

## TORNATA DEL 24 FEBBRAIO 1869

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE COMMENDATORE MARI

SOMMARIO. *Atti diversi.* — Rinunzia del deputato Corti. — Discussione del bilancio del Ministero dell'interno — Considerazioni generali e censure del deputato Melchiorre — Approvazione di tre capitoli — Osservazioni in vario senso dei deputati Lazzaro, Michelini, De Biasis, Asproni, Alfieri, Bargoni, relatore, Melchiorre e del ministro per l'interno sul capitolo 4, cioè sulla istituzione del Consiglio di Stato — Il capitolo è approvato — Sul 6°, Archivi, parlano i ministri per l'interno e per gli esteri, ed i deputati Rattazzi e Bargoni, relatore — Richiami e proposta del deputato Mellana sul 10°, Personale dell'amministrazione provinciale, per una riduzione di 50,000 lire — Opposizione ad essa del ministro e dei deputati Salvagnoli, Bargoni, e Cavallini — Osservazioni dei deputati Nicotera e Cairoli — Votazione nominale, da cui risulta che la Camera non è più in numero.

La seduta è aperta al tocco.

MASSARI G., segretario, dà lettura del processo verbale della tornata antecedente, il quale è approvato.

BERTEA, segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni:

12,490. La Giunta municipale di Morbegno, circondario e provincia di Sondrio, sottomette al Parlamento alcune speciali considerazioni per ottenere che si ristabilisca in quel comune la sede dell'intendenza finanziaria, qualora venga adottata la proposta istituzione degli uffici finanziari.

12,491. 5 avvocati di Arzignano, provincia di Vicenza, si associano alle petizioni dei loro colleghi delle provincie venete allo scopo di ottenere che l'unificazione legislativa in quelle provincie sia fatta precedere dalle domandate riforme.

### ATTI DIVERSI.

POLTI. Domando la parola sul sunto delle petizioni.

PRESIDENTE. Ha la parola.

POLTI. La petizione che porta il numero 12,490 è del municipio di Morbegno, circondario e provincia di Sondrio. Nella previsione che dal potere legislativo venga adottata l'istituzione delle intendenze provinciali di finanza, in base alla legge di riordinamento amministrativo e finanziario, i petenti espongono le ragioni d'interesse generale e locale che mettono in evidenza la necessità di collocare la sede del nuovo dicastero in Morbegno, e che per tal modo verrebbe a

ristabilirsi in quel comune dove funzionò con buona prova durante il cessato Governo austriaco e senza interruzione fino al 1860.

Prego la Camera a volere dichiarare la predetta petizione d'urgenza, inviandola, a norma del regolamento, alla Giunta incaricata del progetto di legge relativo al riordinamento dell'amministrazione centrale e provinciale dello Stato e alla istituzione di uffici finanziari provinciali, persuaso che sarà accolta con benevola considerazione.

PRESIDENTE. Se non v'è opposizione, questa petizione sarà dichiarata d'urgenza e trasmessa a quella Commissione.

Per privati affari il deputato Bullo domanda un congedo di dieci giorni; il deputato Mazzotti di otto; il deputato Bertini di un mese.

(Cotesti congedi sono accordati.)

L'onorevole Corte rassegna alla Camera la sua dimissione da deputato.

Si prende atto di questa dichiarazione ed il collegio di Vigone è dichiarato vacante.

### DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEL MINISTERO DELL'INTERNO PEL 1869.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio del Ministero dell'interno per l'esercizio 1869. (V. Stampato n° 169-A.)

La discussione generale è aperta.

Il deputato Melchiorre ha facoltà di parlare.

**MELCHIONI.** All'apertura della discussione del bilancio della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio 1869, dopo tanti vari casi avvenuti e tante dolorose vicende delle quali siamo stati testimoni, sarebbe logico, opportuno, naturale indirizzare questa domanda all'onorevole ministro dell'interno: nel regno d'Italia, signor ministro, il patto costituzionale giurato nei memorandi plebisciti è una verità?

Questo arduo e difficile problema, che ecciterebbe la vena oratoria di valenti patrioti che seggono in questo recinto, e che potrebbe in certo modo rianimarci e rompere l'atonìa della presente discussione, nella quale la Camera è impegnata, provocando e attacchi e difese calorosissime dall'uno e dall'altro lato della Camera, non seduce il mio povero ingegno. Il mio compito è modesto (prendo questa parola dalla relazione dell'onorevole Bargoni), è molto modesto il compito mio; mi limiterò solo a dirigere alcune domande all'onorevole ministro dell'interno intorno all'andamento dei servizi amministrativi affidati all'alta sua direzione, nella sicurezza, e lo dico con sincerità, che la gentilezza e la squisita bontà dell'onorevole ministro dell'interno, almeno in questo recinto, non si farà aspettare, rispondendo alle mie interrogazioni.

Io verrò proponendo ancora alcune economie, le quali altre volte, ed in dibattimenti più solenni, in questa Camera ebbero eloquenti ed autorevoli patrocinatori. E giova il ricordarlo, perchè in Italia, signori, la verità si vede per intuito, ma non sempre si pratica e non sempre si applicano gli ammonimenti di essa. Infatti è interamente vero questo proverbio: *Gutta cavat lapidem non bis sed saepe cadens.*

Con quest'ordine di idee sarò brevissimo, e spero che non verrà meno al mio dire la benevola attenzione della Camera.

Quando io rifletto alla mania riformativa, dalla quale è invaso il ministro dell'interno, non posso persuadere a me stesso come questa si circoscriva solo all'organamento del Ministero cui presiede, e non getti uno sguardo sulle altre amministrazioni, delle quali egli ne ha l'indirizzo, acciocchè gli affari procedano spediti e siano con saviezza risolti. Infatti, perchè la Camera possa apprezzare questa mia argomentazione, io dirigerò un'interrogazione all'onorevole ministro intorno ai diversi servizi amministrativi che dipendono da lui e che non sono ancora stati riformati, e la Camera vedrà quale sia il pregio che possa avere un tale argomento, e se valga la pena di essere da lei studiato.

Ogni ministro dell'interno non so per qual causa, e non voglio investigarla, è stato preso da una mania riformatrice, ma esclusivamente nell'organamento speciale del ruolo del personale di quel dicastero.

Ricordo con piacere che l'onorevole Ricasoli, presidente del Consiglio e reggitore del Ministero dell'interno, intravvide che una causa doveva provocare questa smania riformatrice e bisognava fermarla, se fosse

stato possibile fermare la ferrea volontà dei ministri dell'interno del regno d'Italia.

In effetto l'onorevole barone Ricasoli stabilì una norma generale nel decreto organico del 25 ottobre 1866 sulle amministrazioni centrali che doveva essere seguita da tutti gli altri ministri nell'organamento del personale dei loro rispettivi Ministeri, ma non so per quale fatalità questo decreto, in cui furono gettate le norme fondamentali del riordinamento amministrativo, o fu dimenticato, o cadde in dissuetudine, o non piacque alla maggioranza della Camera, e rimase perciò uno dei tanti decreti ineseguiti di cui la memoria è serbata solo nei bollettini ufficiali del regno d'Italia.

I ministri che succedettero al barone Ricasoli tutti riformarono, ma, come dicevo, limitarono soltanto le riforme all'organamento del ruolo del personale addetto alla segreteria del Ministero, e in effetto nel dì 17 luglio, e nel dì 23 dicembre 1866 furono pubblicati due decreti che a quest'organamento si riferivano; nel 17 e 25 ottobre 1867 l'istesso argomento fu trattato, e il Ministero dell'interno, in quanto all'organamento della segreteria, era intieramente rimpastato.

Nel 23 aprile 1868, quando le redini di questo Ministero erano affidate alle mani dell'onorevole Cadorna, fu ancora pubblicato un altro decreto intorno al medesimo argomento e si disse: l'organamento del ruolo del personale del Ministero dell'interno sarà questa volta definitivo e sarà composto di due direttori generali, e via dicendo. E fu fissata la cifra degli stipendi per tutti i componenti la segreteria in lire 736,100.

Pareva che questo dovesse essere l'ultimo decreto riformativo del ruolo del personale. Arriva l'onorevole Cantelli, l'indirizzo governativo non è mutato, la musica è la stessa, quantunque il maestro sia stato cambiato; viene promulgato un decreto il 23 ottobre 1868, col quale è soppresso il posto di direttore superiore amministrativo nel predetto dicastero, ed in forza di esso un alto funzionario dello Stato si vide un bel mattino messo in disponibilità solo perchè questo era nel piacere dell'onorevole Cantelli.

Dopo questo decreto, affascinato dalla influenza della notata mania riformatrice, l'onorevole Cantelli sentì vivissimo il bisogno di riformare il personale. E quale riforma? Quella stessa che era stata decretata ed eseguita dall'onorevole Cadorna nel 23 aprile 1868, e non si portò altra alterazione se non questa, che rimaneva definitivamente abolito l'ufficio di direttore superiore amministrativo nel Ministero dell'interno, abolizione già stata pronunziata dalla volontà esclusiva del ministro il 25 ottobre 1868. Questo decreto porta la data del 2 gennaio 1869 e fu pubblicato nella gazzetta ufficiale del febbraio corrente.

Come io diceva poc'anzi, ho ammirato questa smania di riforme che ha spesso agitato il ministro dell'interno e mi sono fatto una legge rigorosa di non investigarne le cause, perchè amo di essere con lui in buone rela-

zioni; ma ho detto fra me stesso: come mai il ministro dell'interno, così smanioso di riformare il personale di cui è circondato, non getta uno sguardo sull'amministrazione provinciale, popolatissima di impiegati che nelle provincie pendono dai cenni di lui ed aspettano le sue grazie come una volta nel deserto si aspettava la manna dagli Ebrei? Il ministro dell'interno non ha occhi per vederli, non ha orecchi per sentirli. Mi servo di espressioni bibliche, imperocchè queste non possono non tornare gradite agli onorandi uomini che seggono su quei banchi, il cui capo è un distintissimo cattolico, devoto, e delle cose cattoliche studiosissimo; e la Camera ricorderà sicuramente le espressioni dell'onorevole presidente del Consiglio attinte ad un noto e famigerato libro di ascetiche meditazioni, quando ricordò le opinioni di una santa celebrata, nelle quali era risoluto il grande problema che per tutta Italia si agita, e non so per quanto tempo dovrà agitarsi. (*Movimenti in senso diverso*)

Ora il ministro avrebbe dovuto ricordare che nella legge comunale e provinciale 20 marzo 1865, allegato A, sono rimaste alcune disposizioni salutarissime ineseguite: perchè egli non vi ha portato sopra quella seria attenzione che tutto il paese ha diritto di esigere che si usi quando si giunge a sì alto posto e si governa una nazione di venticinque milioni?

Si muove querela generalmente che i servizi nelle prefetture e sotto-prefetture del regno, per tutti gli affari che debbono essere in esse sbrigati, non sono risolti con sufficiente celerità e per ogni dove si lamenta l'insufficienza del personale. Il legislatore del 1865 aveva presentito questo bisogno e disposto che in ogni prefettura e in ogni sotto-prefettura vi fosse un ruolo di impiegati, e che la pianta di essi dovesse essere pubblicata con decreto reale. Per quanto avessi rovistato i bollettini delle leggi e segnatamente quelli del 1865, epoca nella quale la legge fu messa in attività e fu pure pubblicato il decreto dell'8 giugno 1865 per l'esecuzione, non ho trovato assolutamente alcuna disposizione del ministro che avesse soddisfatto a quest'obbligo scritto nell'articolo nove della citata legge.

Amo del pari sapere dall'onorevole ministro se le savie disposizioni contenute nell'articolo 111 rispetto agli inventari e dei patrimoni e dei titoli delle amministrazioni comunali sieno state eseguite, se questi sieno stati ritoccati, secondo la legge prescrive, ne' diversi cambiamenti di personale dei sindaci; e se questo ramo di pubblico servizio sia stato curato e vigilato dai prefetti del regno, facendosene rilevare i vantaggi e commendandosi la osservanza.

Un'altra domanda occorre fare al ministro, perchè credo torni utile agli interessi economici delle provincie.

Nell'articolo 180, numero 13, è sancito che la deputazione provinciale in ogni anno debba raccogliere in una relazione motivata tutte le statistiche relative alle

provincie e presentarne una copia al Consiglio provinciale ed un'altra al Governo sopra norme che saranno determinate in un regolamento generale.

Leggo però scritto in uno degli articoli del decreto 8 giugno 1865 per l'esecuzione della predetta legge, che siffatte norme saranno prese di concerto tra il ministro dell'interno e gli altri ministri e in particolare del ministro dei lavori pubblici, se non isbaglio, e di agricoltura e commercio; e questo regolamento generale, o signori, si aspetta ancora, il ministro l'ha dimenticato quantunque l'importanza di questo provvedimento fosse di solare evidenza, e potesse la prosperità economica delle nostre provincie grandemente essere giovata dalle conoscenze statistiche, e fosse universalmente commendata la esatta compilazione di esse.

Ora, perchè l'onorevole ministro non si è occupato di quegli adempimenti che la legge del 1865 commetteva alla sua solerzia? Se crede che non sia temeraria la mia domanda, io vorrei sapere per qual ragione superiore alla sua volontà queste disposizioni siano rimaste sinora una lettera morta.

A tutto questo, o signori, io aggiungo un'altra domanda che sento il bisogno d'indirizzare al ministro dell'interno. Conoscete la istituzione dei gabinetti dei prefetti?

L'argomento sembra a primo aspetto un po' leggiero, ma è gravissimo quando vorremo per un momento considerare le tristi conseguenze che ne derivano, specialmente in rapporto alle popolazioni che hanno sete di giustizia, ed a cui sinora non so se abbiamo provveduto abbastanza.

In ogni prefettura del regno esiste un gabinetto del prefetto. Io non voglio muovere la questione se i prefetti possano avere un gabinetto. Se io dovessi risolverla colle cognizioni amministrative, direi all'onorevole ministro dell'interno che il prefetto ha il gabinetto per accordare le udienze, per lavorare, ma non per mantenervi un ufficio che sia separato da tutti gli altri uffici quali sono stati istituiti dal decreto 8 giugno 1865.

In questo decreto che cosa si è detto, stabilendosi le norme che devono essere osservate per l'esecuzione della legge comunale e provinciale? Che in tutte quante le prefetture fossero ripartiti gli affari in quattro divisioni distinte: e si vengono ivi enumerando quali sono gli affari in ciascuna divisione a trattarsi. Ma in esso io non leggo alcuna disposizione per cui il prefetto abbia diritto di creare nel suo gabinetto un ufficio separato, di chiamarvi impiegati di suo gradimento, o che ivi si trattassero tutti gli affari indistintamente, senza che si tenessero d'occhio le divisioni amministrative volute e comandate dal decreto 8 giugno 1865.

E quali ne sono le conseguenze? Esse sono molto gravi o pericolose. E se voi accetterete queste mie vedute, dovrete sicuramente convenire con me che l'i-

stituzione di questi gabinetti, nel modo ora indicato, sia, non solo pericolosa, ma nociva al pubblico interesse. In effetto, analizziamo un momento l'argomento in tutte le sue parti.

Che intende di fare un prefetto quando nel suo gabinetto crea un ufficio di suo aggradimento? Egli non potrà trattarvi che gli affari che sono devoluti alla giurisdizione di cui è investito dalla legge.

Ora, come possono essere classificati questi affari? Possono essere riservati (quantunque io creda che un Governo libero che si appoggia alla pubblica opinione abbia poche riserve a fare), vi possono essere affari segreti, vi possono essere affari personali, vi possono essere affari urgentissimi. Ebbene, quattro sono le divisioni di ciascuna prefettura; in queste quattro divisioni possono trattarsi affari delle designate specie; ma, io domando: vi è o no un capo di divisione? Ma questo capo di divisione non credo che possa essere un buon impiegato, quando non goda la confidenza del prefetto, quando non abbia la virtù di mantenere un segreto di servizio. Vi sarà un affare urgentissimo; ebbene, il prefetto allora chiami nel suo gabinetto quell'impiegato che egli crede più sperimentato, più idoneo alla trattazione di esso, e lo faccia lavorare sotto agli occhi suoi, o, meglio, lavori con lui, e faccia il bene della provincia e dei suoi amministrati. A che questa duplicazione di affari, quest'ufficio sottratto agli uffici della prefettura, che genera nella classe degli impiegati una genia d'infingardi, che umilia i diligenti, che irrita quelli che hanno un po' eccitato il sistema nervoso?

In tale caso che ne nasce? Ne nasce che gli affari si accumulano nel gabinetto, e non possono essere disbrigati, perchè il lavoro che doveva essere compiuto da dieci, non si può che male compiere da uno; e che ne avviene? La confusione, lo scompiglio, il ritardo, lo spezzamento dei nessi che legano gli affari amministrativi; e quindi gli amministrati, vedendo un prefetto chiudersi nel suo gabinetto, circondato da due o tre impiegati, almanaccano sospetti e lamentano con grida ora pubbliche, ora private, che gli affari non siano bene studiati e ben definiti; maledicono al Governo, e spesso al Parlamento, che ha il sindacato del Governo, e non domanda conto severo di questi sconci al Ministero risponsale.

Signori, io credo di compiere un alto dovere di rappresentante della nazione, quando disvelo al paese una delle cause che genera questo malcontento che serpeggia, e che un momento o l'altro potrebbe scoppiare.

Alla direzione poi di questo ufficio misterioso, creato nel gabinetto del prefetto, chi per lo più viene chiamato? Credete voi che i prefetti si dirigano agli uomini più rispettati e più sperimentati nella trattazione degli affari amministrativi? No, chiamano spesse volte un saputello, applicato di pubblica sicurezza.

E come volete che i vecchi, sperimentati ed idonei

impiegati si inchinino ad un applicato di pubblica sicurezza?

Ecco dunque, o signor ministro, le vere cause di lagnanza della lentezza nel disbrigo degli affari; ecco la vera causa per cui questi affari vengono disimpegnati senza sufficiente criterio e senza bastevole sapienza definiti.

Mi rimane ancora a chiedere conto all'onorevole ministro dell'interno di un'altra applicazione non fatta della legge votata dal Parlamento e sancita dal Governo del Re rispetto al bilancio in esame.

Ricorda la Camera che nella legge 11 ottobre 1863 all'articolo 11, avvi la seguente disposizione:

« Negli allegati al bilancio annuale sarà per ciascun ministro dato uno stato nominativo degli impiegati in disponibilità ed in aspettativa, e del movimento dei medesimi comparativamente all'anno precedente. »

Io leggo nella relazione dell'onorevole Bargoni, riflettente il bilancio delle spese nel 1869, pel Ministero dell'interno, che per gli stipendi ad impiegati in disponibilità è segnata la non lieve ed indifferente cifra di 285 mila lire.

Domando ora all'onorevole ministro dell'interno perchè nel bilancio non è stato iscritto, come la legge prescrive, lo stato nominativo degli impiegati in disponibilità ed in aspettativa, comparativamente ai movimenti di essi dell'anno che lo precede. Egli è utile che il Parlamento lo sappia.

Voglia o non voglia il signor ministro dell'interno, deve obbedire alla legge come ogni altro cittadino dello Stato, massime quando si tratti di sapere come si spendono i danari che noi spremiamo con tanta difficoltà dalle tasche dei contribuenti.

Aspetto questa risposta dall'onorevole ministro dell'interno, e passo alla seconda parte del mio discorso.

Economie; io leggendo la relazione dell'onorevole Bargoni ho provato una penosa impressione, ed è la seguente: parliamoci schietto; l'onorevole Bargoni dice che nel fare questi studi egli non ha guardato, nè poteva guardare, che le condizioni eccezionali in cui egli, come relatore, trovavasi. Queste condizioni eccezionali sono vere; ma d'altra parte l'onorevole Bargoni, che ha fatto anche parte della Commissione generale del bilancio e della Sotto-Commissione del bilancio dell'interno, sa che il relatore di questo bilancio, negli anni 1865, 1867 e 1868, l'onorevole Martinelli, diffusamente si è occupato dei risparmi notevolissimi che si potevano conseguire sul bilancio dell'interno. E le considerazioni dell'onorevole Martinelli che, io credo, dovrebbero aver peso su tutti, e specialmente su coloro dal lato della Camera ove egli siede, furono gravi e ragionatissime. L'onorevole Martinelli, quantunque facesse parte dell'onorando consesso che dicesi Consiglio di Stato, pure vi proponeva una riforma radicale, ammetteva una riduzione del numero dei consiglieri, degli impiegati, dei referendari, e l'appoggiava

non solo ad argomenti solidissimi, ma anche al fatto dell'essere stato abolito il contenzioso amministrativo, che gli dava materia a molto lavoro quando le cose erano diversamente organizzate.

L'onorevole Martinelli, nella sua dottissima relazione, parlando del servizio di sicurezza pubblica, proponeva di riformarlo, non solo in quanto ai concetti che dovevano informarlo, ma ancora in quanto al personale, perchè il medesimo possa procedere più spedito ad ottenere lo scopo cui mira, scopo che lo stesso onorevole Bargoni avvisa essere nobile, e rammenta non bastare la nobiltà di esso, ma essere necessario che siano adoperati i mezzi opportuni a raggiungerlo.

L'onorevole Martinelli vi parlava pure della riduzione delle prefetture, senza attentare alla vita delle provincie; e perchè il prestigio di quest'autorità si rilevasse, e perchè facendosi importanti economie, la circoscrizione delle provincie rimaneva inalterata. Ora simigliante proposta, che ebbe una certa novità, e che non ricordo perchè suppongo che sia rimasta scolpita nell'animo di tutti quelli che attendono allo studio della cosa amministrativa, e che seggono in questo recinto, è caduta pure nell'oblio.

Ebbene, lo studio di tali proposte sensatissime, e profondamente meditate dall'autore, offre tanta mole di riflessioni, di considerazioni, di questioni, che se non avesse potuto esaurire il sapere dell'onorevole Bargoni, se non avesse potuto stancare la sua pazienza, che pure è grande negli studi severi, avrebbe certo dato a lui occasione, ed al suo ingegno, di risplendere in questo recinto più che nella legge che egli ha proposto di riforme sulle amministrazioni dello Stato e istituzioni di uffizi finanziari.

Ma giacchè altre e diverse considerazioni hanno messo nell'animo dell'onorevole Bargoni altre convinzioni, ed hanno a noi tolta la fortuna di ammirare il suo ingegno, mi sia lecito ricordare alla Camera le economie proposte dall'onorevole Martinelli, affinchè essa sappia che sono ancora desiderate almeno da questo lato della Camera.

Comincerò dal Consiglio di Stato. È dispiacevole, o signori, dover combattere una istituzione nella quale seggono uomini onorandissimi, e che hanno dato saggio del loro sapere e del loro patriottismo in gravi e solenni congiunture della vita. Ma credete voi che le considerazioni personali potessero prevalere alla sentita necessità di togliere o di riformare una istituzione solo perchè gli uomini che la compongono sono rispettabili agli occhi nostri? Non lo credo, non lo crederà la Camera.

Il Consiglio di Stato in un Governo libero in cui si crede che la sincerità della costituzione sia una cosa non impugnabile (sebbene io nel principio del mio discorso avessi mosso dei dubbi sulla verità della costituzione nel regno d'Italia), la istituzione del Consiglio di Stato non mi pare che sia sostenibile ed a me sem-

bra un'anomalia. Nè giova l'asserire e ripetere, o signori, che il Consiglio di Stato esiste in tutte le costituzioni europee, tranne in quella belga che il Congresso nazionale votò nel 1831.

Ora, che cosa deve fare questo Consiglio di Stato se deve esistere? Non ha che due funzioni da compiere: l'una di parere, l'altra di giurisdizione. Basta gettare uno sguardo sulla legge costitutiva di quel consesso per essere persuasi di questa verità. Il Consiglio di Stato è richiesto di un parere; ebbene, questo si crede sarà sempre autorevole, perchè viene dato da un corpo in cui è il fiore del senno italiano; ma se questo corpo di sapienti noi possiamo trovare in altri diversi corpi che per sapienza oggi si distinguono, allora non è indifferente che questo parere, che costa 400,000 lire al tesoro dello Stato, sia richiesto a quegli uomini che si raccolgono in quel tal palazzo, oppure a quegli altri che si raccolgono in altri palazzi di Firenze.

È cosa molto facile, o signori, comporre un congresso di alti funzionari a cui la legge affidi la funzione di consigliare il Governo quante volte esso ne senta il bisogno. Ma chi eserciterà la giurisdizione? A chi sarà demandata la giurisdizione che esercita il Consiglio di Stato nelle questioni fra lo Stato ed i suoi *creditori*; nelle questioni di temporaneità, di attribuzioni tra potestà civile e potestà ecclesiastica; nei conflitti che possono sorgere tra l'autorità amministrativa e il potere giudiziario? Signori, noi abbiamo una magistratura inamovibile, una magistratura della quale al culmine siede un supremo magistrato che è chiamato all'osservanza esatta e scrupolosa della legge, all'unità della giurisprudenza.

Ebbene, affidiamo a questo consesso autorevole e supremo la facoltà di decidere dei conflitti, oppure riunendo, per esempio, un presidente di Cassazione, un presidente della Corte de' conti, o presidente di sezione, un presidente di Corte d'appello, costituiamo un autorevole consesso che consigli il Governo, quando di consigli ha bisogno, e che eserciti la dichiarata giurisdizione quando vi sieno quelle speciali controversie da essere risolte. Ma, ancorchè si voglia mantenere questo Consiglio, ben diceva l'onorevole Martinelli, esso è vizioso come è organizzato presentemente. Bisogna riformarlo, e le riforme sono credute opportune e vantaggiose. Dunque facciamole. A che arrestarci? Signori, il Consiglio di Stato come è stato costituito dalla legge 20 marzo 1865 (Allegato F) è reso inutile dal ministro Cantelli, e ve lo provo.

Prego il signor ministro di prestare attenzione, perchè si tratta di fatti che lo riguardano personalmente.

Uno degli argomenti pei quali sembra poter essere pregiata la istituzione del Consiglio di Stato, in un Governo sinceramente libero, si è quello di provvedere, in casi eccezionali, sopra denunce di cittadini che credono essere stati pregiudicati nei loro diritti ed interessi in affari amministrativi, nei quali i procedimenti

ordinari sieno stati esauriti e non vi sia più, in via gerarchica, luogo a ricorrere; allora la legge sul Consiglio di Stato non chiude la porta al cittadino offeso e danneggiato, ma gli permette di denunziare il torto ricevuto nei suoi diritti, nei suoi interessi alla suprema autorità dello Stato, all'irresponsabile capo, al Re, per mezzo del ministro dell'interno, il quale deve rimettere la denuncia al Consiglio di Stato perchè dia il parere motivato, e, qualora egli creda di adottare un provvedimento diverso dall'avviso emesso dall'autorevole congresso, egli è tenuto a dichiararlo nel provvedimento che si prende a nome del Re, sentito il Consiglio dei ministri.

Ebbene, questa garanzia è stata distrutta dall'onorevole Cantelli; e citerò il caso speciale occorso, qualora il ministro lo avesse dimenticato. In un affare amministrativo, in cui i provvedimenti da darsi dalle autorità competenti erano stati esauriti, non vi era più luogo a ricorrere per via gerarchica; il cittadino rimasto offeso, nè persuaso della giustizia delle autorità che lo avevano giudicato, ricorse al Re, denunziandogli che la legge era stata a suo danno violata; ebbene, il ministro a cui non piaceva la *denunzia*, rispose al cittadino oltraggiato ed offeso: non ravviso l'offesa che voi avete indicato, non posso sentire il Consiglio di Stato. Io adunque soggiungo: onorevole ministro, voi avete dichiarato inutile il Consiglio di Stato, quando voi siete nella vostra volontà di fare quello che volete, quando voi impedito che la denuncia arrivi al Consiglio di Stato perchè sia giudicata, e sieno esaminati i legittimi reclami dei cittadini; ma che rimane del Consiglio di Stato? Una irrisione; perchè far pesare sul Tesoro esausto del nostro Stato L. 400,000 di spesa, quando voi non rispettate l'istituzione per la quale si spendono, quando voi coi vostri arbitrari procedimenti ne dichiarate l'inutilità? Signori, unitevi al ministro dell'interno, dichiarate inutile il Consiglio di Stato, toglietelo di mezzo, sopprimetelo, senza che lo Stato ne soffra, e noi potremo esser da questa parte orgogliosi, per aver impedito la ripetizione di una grande ingiustizia, ed aver fatto un risparmio di 400,000 lire.

Io conchiudo: il Consiglio di Stato, siccome alle leggi costituzionali contrario, od inutile, è d'uopo abolirlo. Volete mantenerlo? Riformatelo perchè è vizioso; l'ha detto l'onorevole Martinelli. Inchiniamoci all'autorità dell'onorevole Martinelli, seguiamolo nella via delle riforme. Non credete all'onorevole Martinelli? Ma allora ogni discussione è inutile, o signori. A che perdere il tempo in questo recinto?

Amministrazione provinciale. È questo un argomento molto grave ed un poco irritante; io procurerò di essere breve e conciliante coll'onorevole ministro dell'interno. Testè v'indicava tra le riforme possibili, quella caldeggiata dall'onorevole Martinelli; la Camera ne conosce le ragioni, le avrà valutate; io mi limiterò soltanto a speculare su qual capitolo risguar-

dante l'amministrazione provinciale possa farsi qualche risparmio e significante.

Spese d'ufficio. Noi vediamo scritto nella relazione, che per le spese d'ufficio delle prefetture e sottoprefetture sono erogate 700 mila e tante lire; mi consta però, e l'esperienza l'ha dimostrato, che queste 700,000 lire, senza togliere nulla alla regolarità del servizio, possono essere ridotte a due terzi. Il ragionamento viene avanti dell'esempio, ma l'esempio suole mettere negli animi nostri più persuasione che il ragionamento stesso; permettete dunque che io vi rechi un esempio. È un fatto pubblico, onorevole Cantelli, che delle spese d'ufficio assegnate a questo capitolo, la prefettura non spende che meno del terzo. Si è assegnata ad una prefettura che io conosco la somma di 5500 lire, compresevi le spese d'ufficio per la istituzione del provveditorato degli studi.

Ebbene, questa non è spesa che per un terzo. Dunque io dico, o signori, noi ci lambicchiamo il cervello per trovare ancora imposte da votare; facciamo questa economia, la quale ha lo scopo nobilissimo di salvare il prestigio di cui deve essere circondata la prima autorità della provincia.

Ma che direte voi di un prefetto il quale, per mezzo del suo agente, del suo applicato di sicurezza pubblica, si stilla il cervello per risparmiare una penna, un foglio di carta? Ma il pubblico resta adirato, e dice: chi sono questi che vengono a reggere la provincia, ma perchè tanta parsimonia, perchè tanta lesineria? Si assegni somma minore, e allora farà ciò sorpresa, perchè si rifletterà dal pubblico che la nazione è povera, che il Tesoro è esausto; che bisogna spendere con giudizio, e darne conto. E così la necessità dell'economia potrà giustificare la parsimonia nello spendere il pubblico danaro.

Una volta io lessi in un poeta latino che, *non fumum ex fulgore, sed ex fumo dare lucem cogitat*, e sclamai: ardua, difficile impresa. Questo problema è stato risolto, l'hanno risolto i prefetti nell'amministrazione senza dar conto delle spese di ufficio.

È una lezione utile, di cui bisogna profittare, è una lezione che torna opportuna in questo momento in cui noi sentiamo sì vivo il bisogno di fare economie. E così si possono ridurre benissimo a due terzi le somme allegate per spese di ufficio. E su questo riguardo mi piace interrogare il ministro dell'interno, se la legge abbia o no provveduto al modo come queste spese d'ufficio debbano essere amministrate e da chi. Ho trovato che la mia curiosità è stata appagata dall'articolo settimo del decreto 8 giugno 1865.

Ivi è statuito imperativamente che l'amministrazione economica di ciascuna prefettura sia mantenuta dal segretario capo, che non ha altro superiore che il prefetto, da cui direttamente dipende. Si è mai egli informato se l'amministrazione economica di ciascuna prefettura sia tenuta dal segretario capo, che è re-

sponsabile in faccia al prefetto? Desidero ancora sapere se egli abbia mai avuto i conti di quest'amministrazione. Il ministro dell'interno, che deve sapere tutto, perchè ha un milione di spese segrete, bisogna che sappia qualche cosa della sua famiglia, dei suoi impiegati, e bisogna che risponda ed assicuri la nazione che gli impiegati adempiono al loro dovere; e se non lo adempiono, bisogna che testifichi alla Camera che è pronto a punire quelli che falliscono al loro dovere.

Investigando le economie che possono farsi, mi sono per un momento arrestato considerando nella relazione Bargoni che il mantenimento dei carcerati si è accresciuto a dismisura, e che nell'anno che corre la cifra assegnata nel bilancio del Ministero abbia dovuto essere aumentata di lire 1,800,000.

L'onorevole Cantelli, che ha tanto a cuore indagare le opinioni dei deputati che non appoggiano la sua politica, ha mai studiato quest'argomento, su cui avrebbe dovuto rivolgere la sua attenzione, per conoscere quali sono le cause per cui le prigioni si popolano così smisuratamente da imporre alla nazione un aumento di contribuzione di lire 1,800,000 in quest'anno?

L'onorevole Bargoni ha rilevato questo fatto grave, che mi ha compreso di stupore e di meraviglia, ma non ne ha investigate le cause; ha pensato solo al modo con cui si potesse vivere il meno male possibile nelle prigioni, perchè ha ricordato la necessità della riforma carceraria e penitenziaria. Questa necessità è pure da me sentita, ed io vorrei che fosse soddisfatta al momento, se fosse possibile; ma l'onorevole Bargoni coll'acume del suo ingegno avrebbe potuto supplire al difetto del ministro dell'interno, facendo conoscere alla nazione le cause per cui le nostre carceri si popolano così smisuratamente, e la nazione deve sopportare il grave peso di lire 1,800,000, oltre la somma bilanciata nei passati anni.

Io sarei troppo lieto, se l'onorevole ministro dell'interno si unisse l'acume dell'onorevole Bargoni, perchè questa causa fosse scoperta e conosciuta, perchè si potesse nel tempo stesso apportare al male l'opportuno rimedio.

Ma la sicurezza pubblica, ci diceva l'onorevole Bargoni, odiata sotto i Governi dispotici, non può che essere apprezzata nei Governi liberi; ma il bisogno che si sente è che il servizio si ordini perchè la sicurezza pubblica raggiunga il suo scopo. E questo scopo sarebbe raggiunto se l'onorevole ministro dell'interno si fosse ricordato che noi viviamo in un paese libero e governato con libero reggimento. Sapete perchè gli agenti della sicurezza pubblica per la quale spendiamo nove milioni e mezzo, oltre i 21 milioni già bilanciati pei carabinieri reali, non compiono il loro dovere? Perchè sono distolti dalle funzioni per cui la legge ha istituito gli ufficiali della sicurezza pubblica. Sapete di che cosa si occupano? Di fare la polizia ai depu-

tati che non appoggiano la politica del Cantelli e del Menabrea. (*Movimenti*)

Signori, la questione è grave, non vuole essere dissimulata se volete rispondere davvero a quella interrogazione che vi faceva nel principio del mio discorso. La carta costituzionale è qui una verità? In effetto è pubblico in tutte le provincie che per ottenere favori bisogna sedere da quel lato della Camera. (*Rumori e risa a destra*)

*Voci a destra.* Tutto al contrario.

MELCHIORRE. Sì, ci sono dei fatti che lo provano, e innanzi ai fatti non vi è nulla da opporre. (*Nuovi rumori a destra*)

PRESIDENTE. Signori, li prego di far silenzio.

MELCHIORRE. Quando usavo di studiare le cose antiche, mi ricordo aver letto di un filosofo antico, il quale, sentendo da un tale negare il moto, gli disse: io non sto fermo, e si pose a passeggiare. Vi gradisce forse una risposta di questa fatta?

Passiamo innanzi. È ragionevole il mio lamento, signori. Voi sapete che i prefetti non amministrano più: i prefetti sapete di che sono occupati oggi nel regno d'Italia? Alcuni fanno i legislatori, ed il ministro lo sa; alcuni fanno i giornalisti, e non sempre con buon gusto; altri credono di amministrare coi proclami; alcuni altri, teologi, sottilizzano, sapete su che? Sulla differenza che passa tra partito governativo e partito ministeriale. Essi sostengono che il partito ministeriale solo deve coprire gli uffici pubblici che dipendono dal Ministero; che il partito governativo, ancorchè composto d'uomini onorandi i quali abbiano consumato la vita in prova di patriottismo, perchè non piacciono a Menabrea, perchè non piacciono a Cantelli, debbono essere allontanati dalla mensa e dalla vigna del Signore. (*ilarità*)

Ne ho la prova, signor ministro, e mi rincresce che verità così grandi muovano il suo riso.

CANTELLI, ministro per l'interno. Ridono tutti.

MELCHIORRE. Io piangerei, se potessi piangere. (*Viva ilarità a destra*)

Ecco un documento ufficiale che potrebbe svegliare la curiosità dell'onorevole Broglio, che si mostra così non curante delle mie povere parole. È un prefetto che scrive ad un delegato mandamentale di pubblica istruzione, destituito perchè appartenente al partito governativo e non al partito ministeriale:

« Onorevole signore,

« Mi giunge la pregiata sua del 6 andante mese, con la quale, nell'accennarmi la ricevuta del decreto che la esonera dall'ufficio di delegato scolastico di Bomba, esterna il desiderio di conoscere le ragioni, nel timore che tale misura possa attribuirsi a motivi men che onorevoli per lei.

« Questo timore, io non esito a dirlo, non è menomamente fondato. Il Governo non ignora nè il pronto ingegno di V. S. nè la diligenza che ha sempre riposto

nell'adempire al suo ufficio, nè quanto ha fatto in pro della patria. Ma la S. V. deve convenire che il potere esecutivo è nel suo diritto se non sempre mena buona la differenza fra l'essere *governativo* e l'essere *ministeriale*. » (*ilarità a sinistra*)

*Voci.* Chi è, chi è lo scrivente?

**MELCHIORRE.** È l'onorevole Angelo Bertini, di cui vi ho fatto la storia, e che ella, signor ministro, non ha voluto mai credere. Verrà il momento in cui dovrà renderne ragione.

« E mentre quindi deve lasciare a chicchessia la più completa indipendenza dagli atti del Governo, e non essere esclusivo nell'ammettere alla partecipazione della cosa pubblica ogni frazione dei partiti che si confondono nel gran partito nazionale, ha diritto d'altronde di non concedere o di ritirare la sua fiducia per certi incarichi tutti speciali da coloro che non sono seguaci di quel medesimo ordine d'idee che egli segue, e di cui è responsabile finchè tiene le redini dello Stato.

« Queste e non altre debbono essere le ragioni che hanno motivato la misura che la riguarda, la quale per altro nulla detrae nè al patriottismo a cui si è informata la sua vita, nè a quella stima che meritamente le professano anche coloro che non dividono tutte le sue opinioni.

« Permetta che aggiunga per mio conto particolare gli atti della mia distinta considerazione, ecc. »

Signori, dopo questa dichiarazione ufficiale, di cui la responsabilità è tutta sul ministro Cantelli, io domando alla Camera che chiedga severo conto di questa responsabilità, se non vogliamo che si dica che la medesima è come l'araba fenice, « che vi sia ciascun lo dice, dove sia nessun lo sa. » (*Movimenti*) Dunque che cosa faremo? Rinoveremo noi le lotte dei Palleschi e dei Piagnoni? Combatteremo come i Neri e i Bianchi? Verremo alle mani come i Guelfi e i Ghibellini?

Signori, perchè la sede del Governo d'Italia è provvisoriamente in Firenze, vorremo noi rinnovare un passato che ci turba? Noi vogliamo essere tutti uniti. La nostra fede è una; tutti vogliamo servire la monarchia di Savoia, e questo non è privilegio solo di coloro che seggono su quei banchi. (*Indicando la destra*) Noi tutti, avendo giurata la Costituzione, abbiamo la coscienza di mantenerla.

Ma quando vediamo il ministro dell'interno, per mezzo dei suoi agenti, dire che vi è differenza fra governativi e ministeriali; dire che bisogna essere adoratori dei Menabrea e dei Cantelli per essere ammessi agli oneri ed essere decorati della Corona d'Italia (*Risa a destra*), io allora, o signori, non posso trattenermi dal considerare in qual doloroso momento noi ci troviamo, ed a quali misere condizioni è ridotto il nostro povero paese.

Quale risultato dopo una rigenerazione aspettata da secoli, dopo che appena si è tornati in vita da otto anni! Ci saremmo dunque invecchiati sì presto?

Io mi guarderò dal chiedere all'onorevole Cantelli: ammonite questi zelanti e verniciati servitori. Non vorrei contribuire alla loro promozione, e mi dorrebbe se, per cagion mia, fossero insigniti di croci e di decorazioni.

Ho fede nella libertà, ed ho per fermo che la libertà ha in se stessa il rimedio efficace per guarire tutti i mali che genera. Signori, rammentate che i vostri giorni sono contati. (*Risa a destra*) L'onorevole presidente del Consiglio, per dare peso alle sue parole, invocava l'autorità di una Santa. Ebbene, anche io mi sono posto a studiare le sacre carte: sapete che vi ho trovato? Che Iddio non paga il sabato; e in un altro luogo della Bibbia ho letto questo motto che mi è rimasto scolpito nell'anima:

« Ecco, io vidi l'empio esaltato; poco stante ripassai, e non c'era più! » (*Bravo! a sinistra*)

**PRESIDENTE.** Metto ai voti il capitolo 1, *Ministero (Personale)* nella somma di lire 699,295. »

(È approvato.)

Pongo ai voti il capitolo 2, *Spese d'ufficio*, lire 60,000.

(La Camera approva.)

Capitolo 3, *Locali*, lire 10,000.

(La Camera approva.)

Capitolo 4, *Consiglio di Stato (Personale)*, proposto dal Ministero in lire 373,780 e dalla Commissione in lire 372,780.

L'onorevole Lazzaro ha facoltà di parlare.

**LAZZARO.** L'onorevole relatore della Commissione nel parlare del Consiglio di Stato, e nel proporre all'approvazione della Camera la relativa spesa, si esprimeva con alcune parole che io credo opportuno di leggere. « Nella occasione presente, mentre da un lato avvi dinanzi alla Camera una legge che si occupa anche dei grandi corpi consultivi dello Stato, e mentre dall'altro è recente la votazione della legge sulla contabilità che domanda al Consiglio di Stato o conferma, ampliandole, speciali, importantissime attribuzioni, non è presumibile che quella quistione abbia a sorgere. »

Io sono dolente di rendere vane le presunzioni dell'onorevole relatore, poichè mi veggio costretto a prendere la parola appunto sul Consiglio di Stato. Però non è mio intendimento di dimostrare novellamente che il Consiglio di Stato sia da abolire, perchè difforme dal reggimento politico che ci governa. Una discussione di simil genere mi menerebbe per le lunghe, e d'altronde esso non potrebbe oggi condurre ad alcun risultato pratico, poichè egli è sicuro che una proposta di simil genere, nelle condizioni attuali, non verrebbe accettata dalla Camera.

Mi limiterò a fare alcune osservazioni all'onorevole ministro dell'interno, relative appunto al Consiglio di Stato, osservazioni che possono, secondo me, avere un risultato pratico ed immediato.

Pesto ciò, io non posso non deplorare che da qual-

che tempo a questa parte il carattere costitutivo del Consiglio di Stato, che, secondo la sua istituzione, la sua origine, secondo lo spirito che lo creava, doveva rimanere assolutamente estraneo alla politica, questo carattere sia stato alterato, poichè il Consiglio di Stato man mano è venuto assumendo un colore politico.

E tanto più io son dolente di questo fatto, in quanto che è noto che, tra le varie attribuzioni date dalle leggi al Consiglio di Stato, e specialmente da quella del suo organamento, ve ne sono alcune che si potrebbero dichiarare guarentigie dei diritti dei cittadini, dei diritti dei terzi verso le autorità governative.

Diffatti, tra i diversi casi nei quali il Consiglio di Stato è chiamato a dare il suo parere, vi è quello contenuto nel numero quarto dell'articolo 9. In questo numero è detto che il Consiglio di Stato è chiamato a dare il suo parere sui ricorsi fatti al Re contro la legittimità dei provvedimenti amministrativi, i quali sono esauriti, e sui quali non possono presentarsi domande di riparazione in via gerarchica.

Nella parte che io direi giurisdizionale, cioè quella in cui il Consiglio di Stato esercita indipendentemente dal potere esecutivo delle funzioni proprie, vi è anche una facoltà nella quale troverei una guarentigia seria per i diritti dei terzi, poichè il Consiglio di Stato pronuncia sulle controversie tra lo Stato ed i suoi creditori riguardanti l'interpretazione dei contratti dei prestiti pubblici e delle leggi relative al debito pubblico. Dunque vi sono dei casi nei quali il Consiglio di Stato viene a funzionare veramente come un tribunale chiamato a decidere tra lo interesse governativo da una parte e l'interesse privato dall'altra.

Ora, domando io, quando deve questo Consiglio funzionare come un magistrato, quando esso deve essere rivestito di tutte quelle prerogative che ne determinano la indipendenza, egli è a deplorare che vi si introduca, come si sta facendo, un carattere politico.

In questo caso la guarentigia viene diminuita, poichè può non esistere quella serenità di giudizio che ordinariamente debbono avere i corpi nei quali il paese deve riporre la sua fiducia.

Io potrei citare qualche caso per dimostrare appunto i cattivi effetti del sistema introdotto.

Si sono vedute delle questioni scottanti, delle questioni molto gravi riflettenti appunto il contenzioso elettorale amministrativo, insomma delle liti tra le deputazioni provinciali ed i prefetti, liti nelle quali non poteva non entrare il carattere politico sia per l'importanza delle città, sia per la parte presa dal Governo nella questione, sia per altre cause che non accenno. Ebbene, in questi casi il Consiglio di Stato fu chiamato a dare il suo parere, e non pochi credettero scorgere che da esso non fosse assolutamente estraneo il sentimento politico.

Io non voglio discendere ad analisi dei fatti, perchè non è qui il luogo di farlo. D'altra parte io individual-

mente non ne avrei la competenza; ma, domando io: quando voi mantenete l'istituzione del Consiglio di Stato nel modo che si tiene ora, i cittadini, i corpi amministrativi come possono acquetarsi ai suoi pareri?

Ma, mi si dirà, i membri che compongono il Consiglio di Stato sanno benissimo che essi debbono lasciare sul limitare dell'Aula, in cui prendono le loro deliberazioni, il loro carattere politico. Essi debbono fare astrazione dalle loro opinioni politiche. In quei momenti l'uomo politico cessa, e sottentra il giudice che pronunzia.

Ebbene, io dico che queste sono belle distinzioni sottili. L'uomo politico non può lasciare così facilmente il suo carattere, il suo sentimento, ed egli sarà anche uomo politico nell'amministrazione, anche nella magistratura, dove meno che altrove dovrebbe entrare la politica.

Ma poi, posto anche che i consiglieri di Stato riuscissero proprio a mettere da banda ogni loro opinione politica, che volessero giudicare spassionatamente, che volessero e potessero, direi quasi, dividere in due la loro personalità, cosa molto difficile ad ottenere, quali sono le garanzie che la legge attuale dà per la indipendenza dei membri del Consiglio di Stato? Ripeto che io non intendo di venire a fare un'analisi della legge organica del Consiglio di Stato; ma egli è utile ricordarlo, affinchè si conosca il pericolo al quale noi andiamo incontro col sistema che ho poc' anzi deplorato. Adunque, diceva io, quali sono le garanzie che la legge organica dà ai membri del Consiglio di Stato? Nessuna. Il Governo li nomina, il Governo li rimuove. Non c'è inamovibilità. Il ministro può intervenire quando vuole nel Consiglio di Stato; il ministro può ordinare che il presidente del Consiglio di Stato riunisca diverse sezioni in una sessione generale, e ritorni sopra un affare, che una delle sezioni abbia giudicato in un modo che a lui non piaccia.

Ora, domando io, quando la legge costituiva il Consiglio di Stato non diede nessuna guarentigia per la indipendenza del giudizio dei membri del Consiglio stesso; io credo che si dovrebbe evitare, se non altro, di alterarne il carattere.

**DE BLASIS.** Domando la parola.

**LAZZARO.** L'onorevole deputato De Blasis ha chiesta la parola quando io pronunziava questa frase, cioè: *l'indipendenza del giudizio dei membri* del Consiglio di Stato. Io dichiaro che non intendo qui mettere in dubbio l'indipendenza del giudizio dei membri del Consiglio di Stato; io intendo solo constatare che nella legge non c'è alcuna guarentigia per tutelare questa indipendenza del Consiglio di Stato.

E poi non è certo offendere il carattere di chicchessia parlando delle guarentigie. Osservo che una delle prime cose che si fa con le costituzioni politiche dopo le rivoluzioni è di dichiarare l'inamovibilità della magistratura.

Ora, ciò perchè si fa? Perchè si crede che la magistratura, quando non sia rivestita di questa guarentigia, possa non essere indipendente nelle sue deliberazioni.

Ora, se tutti riconoscono che, di fronte a certe circostanze, non sarebbe pienamente garantita l'indipendenza dei giudizi, se la possibilità della dipendenza non può essere negata da nessuno, io credo di non avere toccato la suscettibilità di alcuno fra gli onorevoli membri del Consiglio di Stato.

Posto ciò, ritorno alla questione.

Fra gl'inconvenienti di rendere il Consiglio di Stato un corpo politico vi è il seguente.

Esso, per legge organica, è composto di consiglieri e di referendari. Questi debbono avere una speranza fondata di divenire consiglieri. Ora, quando i posti di consiglieri si fanno vacanti, il Governo li cuopre con uomini politici, e quindi sono defraudate le legittime speranze di coloro che vi aspirano.

Quindi, da una parte voi commettete un'ingiustizia, e dall'altra togliete al Consesso quel carattere che lo fa in certo modo accettare a parecchi che in sè non ne vedrebbero l'assoluta convenienza.

Poc'anzi sul principio del mio discorso diceva di limitarmi a ciò che poteva avere un risulamento pratico. Diffatti l'aver o no questo risulamento dipende ora dal modo con cui il ministro intende di esercitare l'autorità che gli dà la legge di nominare i membri del Consiglio di Stato. Se l'onorevole ministro dell'interno crede che le mie parole siano fondate, ne terrà conto; se poi crede che esse nol sieno, naturalmente non ne terrà conto, ma questo fatto concorrerebbe sempre più a dimostrare quanto ben si appongano coloro i quali nell'interesse della libertà, nell'interesse della responsabilità ministeriale non fanno che reclamare in tutte le occasioni che loro si presentano l'abolizione, o almeno la radicale riforma di questo corpo che si chiama il Consiglio di Stato.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Michellini.

**MICHELINI.** Sono di certe contingenze in cui è meglio far presto che far bene. Mi pare che questa sia una di quelle, inquantochè noi discutiamo un bilancio di cui da quasi due mesi è cominciato l'esercizio, un bilancio che direi contemporaneo, dimodochè le nostre deliberazioni non avranno sopra di esso che pochissima efficacia.

Laonde io mi proponeva di non prender parte alla discussione di questo bilancio del 1869, riservando le osservazioni che avrei in animo di fare, e non sono poche, allorchè verrà in discussione il bilancio del 1870, se pure usciremo una volta definitivamente dal provvisorio per non ricadervi pochi mesi dopo, com'è avvenuto finora.

Per la stessa considerazione se avverrà che io abbia

ancora a ragionare sopra il bilancio che ora discutiamo, non tratterò la Camera con molte parole.

Anche adesso sarò brevissimo, ma non posso lasciar votare questa spesa che riguarda il Consiglio di Stato, senza dichiarare che io persisto più che mai nell'opinione da me manifestata l'anno scorso circa la sua abolizione.

Della quale opinione, per amore di brevità, non esporrò i motivi, riferendomi a quelli addotti l'anno scorso da me, dal mio amico il deputato Melchiorre, ed a quelli testè aggiunti dall'ultimo preopinante.

Io voto adunque contro le spese che riguardano il Consiglio di Stato.

**PRESIDENTE.** L'onorevole De Blasiis ha facoltà di parlare.

**DE BLASIS.** Non ho chiesta la parola per assumere il compito di difendere il Consiglio di Stato, nè la legge che lo ha stabilito. Si tratta di una legge che da ben poco tempo è stata votata da questo Parlamento, e che il Parlamento, semprechè voglia, può rinnovare o modificare, quantunque non mi sembri che sia questo il momento opportuno per farlo. Ad ogni modo, io non intendo di entrare in questo, e ciascuno comprenderà la ragione della mia giusta riserva. Ho chiesto solamente la parola quando l'onorevole Lazzaro, quantunque in astratto, ammetteva la possibilità che il Consiglio di Stato, per politiche deferenze, potesse ispirarsi ad altro sentimento che non alla più pura e spassionata giustizia, e che il Ministero potesse avere interesse a far pressione sul medesimo, specialmente quando, non acchetandosi ai suoi primi avvisi, richiede che le medesime questioni siano di nuovo sottoposte a sezioni speciali o alle sezioni riunite del Consiglio.

Io ho creduto, dico, di domandare la parola, perchè mi è parso che l'onorevole Lazzaro facesse una certa confusione e dimenticasse la natura delle vere attribuzioni del Consiglio di Stato. Il Consiglio di Stato (tranne pochi casi, nei quali è chiamato ad emettere giudizi in virtù dell'articolo 10 della legge che lo costituisce, casi nei quali le passioni politiche è molto difficile che possano in qualche modo inframmischiarsi) ha per ufficio ordinario di dare il suo avviso sulle questioni che sono sottomesse ad esso dal Ministero, sia per disposizione espressa di legge, la quale vuole che il Ministero nei suoi atti più gravi sia rischiarato e facilitato dalla dottrina e dall'autorità del primo Corpo consultivo dello Stato, sia che un ministro voglia di suo proprio impulso far ricorso al Consiglio per averne l'avviso in occasione di difficoltà che incontri, o di dubbiezze che lo arrestino. Ma in entrambi i casi non è già che l'avviso del Consiglio legghi le mani al ministro, sicchè egli per averle sciolte possa desiderare e pretendere che il Consiglio avvii in un modo piuttosto che in un altro. Il ministro non ha interesse che ad avere consigli schietti e regolari, il ministro può, se vuole scostarsi dagli avvisi ricevuti; il ministro può doman-

dare, se un avviso ricevuto dalla sezione speciale del Consiglio non lo persuade, che sia inteso sulla stessa quistione il Consiglio di Stato in sezioni riunite; ma quando il Consiglio di Stato in sezioni riunite avrà dato il suo avviso, il Ministero può anche andare in una via diversa da quella che il Consiglio di Stato gli ha indicata.

Quest'organismo del nostro sistema governativo (chechè ne dicano gli onorevoli contraddittori) non è punto inutile, perchè l'intenzione della legge è stata di creare nel Consiglio di Stato un grande aiuto pei ministri che vogliono governare secondo giustizia, ed un gran freno a quelli che inchinerebbero all'arbitrio. Infatti, la luce che porta il Consiglio di Stato sugli affari che sono a lui sottomessi, come giova a facilitare nel primo caso, così nel secondo concorre...

**LAZZARO.** Domando la parola.

**DE BLASIS...** ad arrestare il ministro che, dopo l'avviso ricevuto, non può dire di non conoscere quale era la via che esso poteva più regolarmente seguire.

Sembra adunque chiaro che, potendo il Ministero anche non seguire la via tracciata, non abbia alcun bisogno di far pressione sul Consiglio di Stato, e che in alcun caso i componenti di questo non possano essere tentati, per ragioni politiche, a tradire la loro coscienza, ed indursi a dare un avviso piuttosto che un altro. In quello stesso caso, a cui ha fatto allusione l'onorevole Lazzaro, si trattava di semplice avviso, da cui il Ministero poteva scostarsi, se lo credeva. Quindi il Consiglio di Stato non aveva ragioni politiche, ma sole considerazioni legali per indursi a darlo. E ciò sostengo in massima ed astrattamente, non per dare risposta in alcun modo alla offesa che si fa ad un corpo autorevole, quale è il Consiglio di Stato, dubitando, nel caso concreto, della sua indipendenza; una perentoria risposta a ciò credo che stia negli atti stessi del Consiglio di Stato, atti che la Camera ed il paese non ha d'uopo che io ricordi.

A me pare che, se il Consiglio di Stato emettesse non avvisi, ma decisioni, dalle quali il Ministero non potesse scostarsi, allora sì che potrebbe temersi una mancanza d'indipendenza in esso; ma appunto perchè non emette decisioni, ma avvisi, la legge sul Consiglio di Stato non credette necessario di tutelare con la inamovibilità la sua indipendenza.

In tutt'altro io non intendo entrare; lascio alla Camera il giudicare se la legge da lei fatta, or son pochi anni, debba mantenersi, ovvero se creda di aver ragioni per distruggerla o modificarla; mi premeva solo di non far nascere equivoci sulla vera natura della legge qual è attualmente.

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Lazzaro.

**LAZZARO.** L'onorevole De Blasis diceva poc'anzi che il Ministero è indipendente dal Consiglio di Stato. Va benissimo; questa è una ragione di più per cui si dovrebbe domandare l'abolizione del Consiglio di Stato.

E in questo punto io sono d'accordo con lui, cioè che il Ministero è assolutamente indipendente.

E deve esserlo, perchè io non saprei riconoscere integro il principio della responsabilità ministeriale, se non vedessi com'è rispettato il principio della libertà del potere esecutivo, da prescindere dagli avvisi del Consiglio di Stato.

Però quando l'onorevole De Blasis mi viene a dire che il Consiglio di Stato è indipendente dal Ministero, qui io non sono del medesimo suo avviso. Dove sta questa indipendenza quando mancano le guarentigie? L'unica garanzia, l'unica indipendenza è ora nella integrità ed onorabilità della coscienza dei membri che lo compongono. Non c'è che questa sola garanzia, è un fatto tutto personale. Ma vogliamo noi fondare una istituzione sopra un fatto personale?

Oggi appartengono al Consiglio di Stato persone onorevoli tutte come l'onorevole De Blasis, domani è possibile che vi appartengano altri di un carattere diverso. Ebbene, mutate il carattere morale dell'uomo, e l'indipendenza dell'istituzione se n'è ita. Siccome l'indipendenza non è nelle guarentigie di cui è rivestita l'istituzione, così, io dico, il Consiglio di Stato non è indipendente dal Ministero. Io lo diceva poco innanzi, e lo ripeterò: chi nomina i membri del Consiglio di Stato? Il Governo. Chi li rimuove? Il Governo.

Mi si dirà: c'è il Consiglio dei ministri. Ma l'onorevole De Blasis è stato al potere: è garanzia seria per un cittadino la collettività del Consiglio dei ministri? C'è forse un'inamovibilità scritta nella legge? Vi sono almeno quelle che sono scritte a favore dei membri della Corte dei conti e dei magistrati ordinari? No, nulla di tutto ciò. Vi è forse qualcuna delle garanzie scritte a favore dei membri del corpo universitario? No. Eppure a che si riduce questa garanzia scritta nella legge a favore dei membri della magistratura, a favore dei membri del corpo universitario? Ad un'ironia.

Il Governo, quando un magistrato non fa quello che vuole che faccia, non lo destituisce, perchè non lo può; ma da Trapani, per esempio, lo manda a Susa, e da Susa a Trapani, il che vuol dire che lo rovina.

Ora, io dico, mettete un uomo in questa difficile posizione, cioè tra la miseria della sua famiglia ed il compiere il proprio dovere, resistendo al Ministero, e e voi forse non avete più il diritto di condannarlo, se fa un atto di debolezza. È l'istituzione che voi dovete condannare, e di ciò io intendeva parlare, quando metteva in guardia il Ministero di continuare sul declivio politico, nel quale esso si è posto. Badi almeno, diceva io, badi almeno che il Consiglio di Stato, se deve rimanere, poichè voi volete che rimanga, conservi il carattere che gli viene dalla primitiva sua istituzione. Nè io qui mi farò a tesserne la storia, poichè non voglio abusare della pazienza della Camera. Quando almeno questo carattere primitivo sarà mantenuto; quando

l'elemento politico se ne sarà allentato, ed esso rimarrà nella sfera serena, dove dovrebbero rimanere coloro che debbono giudicare degli interessi e dei diritti dei cittadini, allora, io dico, il Consiglio di Stato sarà una superfluità, sarà una quinta ruota del carro, sarà una diminuzione della responsabilità ministeriale, sarà un'anomalia, costituzionalmente parlando, ma non sarà mai un pericolo pel diritto dei cittadini.

Io credo di avere risposto abbastanza chiaro alle osservazioni dell'onorevole De Blasiis; e credo che, quando ho detto che l'unica garanzia che oggi vi è, sta nel carattere e nell'onorabilità dei membri che compongono quel consesso, l'onorevole De Blasiis non abbia più nulla da aggiungere.

Concludo dicendo che io, parlando sempre e soltanto della istituzione, la vorrei vedere liberata da quella specie d'influenze, alle quali io testè facevo allusione e che viene in aiuto a coloro che chiedono la abolizione o almeno la radicale modificazione del Consiglio di Stato.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole De Blasiis.

**DE BLASIS.** Faccio notare all'onorevole Lazzaro che la ragione per cui è necessario che vi sia per la magistratura la inamovibilità per costituire la sua indipendenza, sta in questo che le decisioni della magistratura debbono eseguirsi, piacciono o non piacciono al Ministero. Quindi è che, dovendo sempre eseguirsi queste, se la magistratura non avesse assicurata la sua indipendenza, potrebbe temersi che le decisioni fossero fatte in un senso piuttostochè in un altro, per compiacere il Ministero. Ma la natura del Consiglio di Stato è tutt'altra; il Consiglio di Stato dà avvisi, non decide, quindi non vi ha ragione di deviare dai suoi convincimenti per compiacere il Ministero, perchè il Ministero a questi avvisi può starci o non starci; la legge gli dà la facoltà di non starci, assumendone la responsabilità. Ecco perchè non vi è ragione di riguardare come necessaria la inamovibilità per costituire il Consiglio di Stato in condizione di essere indipendente, e di non sacrificare il proprio convincimento ad una deferenza pel Ministero.

Il Consiglio di Stato è non altro che consigliere legale del Ministero; dunque il Ministero deve prima di tutti riconoscere che il maggior servizio che gli si possa rendere è quello di consigliarlo secondo giustizia, non secondo quello che per avventura egli potrebbe desiderare. Se il consiglio che riceve non gli sembra retto, o non è in accordo con ciò che egli vuol fare ad ogni costo, è sempre in caso di scostarsene, assumendone tutta la responsabilità.

Questo è il motivo per cui nella legge, dell'istituzione del Consiglio di Stato, non si è giudicato necessario di mettere un articolo che stabilisse la sua inamovibilità, come si è fatto per la magistratura.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Asproni.

**ASPRONI.** Dirò poche parole.

È da anni che io mi sono pronunziato contro il Consiglio di Stato, come poco tempo fa ebbi ancora a pronunziarmi contro qualunque corpo puramente consultivo, senza veruna obbligazione di eseguire il suo deliberato.

Che cosa è il Consiglio di Stato come oggi è costituito? È una specie di salvaguardia per gli arbitrii ministeriali.

Se, quando il parere non gli garba, il ministro non lo segue, a che serve il Consiglio di Stato? Serve a ricompensare coloro che secondano i disegni ministeriali o governativi a misura che prevale la politica del Governo o del Ministero.

Osservate, signori, che questa questione pende da vent'anni.

Come ho detto altra volta alla Camera, il primo che ne propose la soppressione nella Camera subalpina non fu un deputato della Sinistra, ma fu l'illustre e compianto Cesare Balbo.

La proposta di legge sarebbe stata votata, se non fossero sopravvenute circostanze per le quali si dovettero sospendere questa ed altre riforme. Pochi anni sono un membro del Consiglio di Stato, e lo dico ad onor suo, ha riconosciuto l'inutilità di quest'istituzione.

A che cercare altre testimonianze? Finchè, per conservare il Consiglio di Stato allegate che questa è un'istituzione la quale non vuole essere toccata se non dopo maturi studi, come edificio congegnato ad altri, che in complesso costituiscono un sistema politico, io vi comprendo; ma il sostenere l'utilità del Consiglio di Stato è cosa che non può far forza a chiunque fa buon uso di ragione.

Conchiudo che sono sempre del parere dell'onorevole mio antico amico Michelini d'abolire il Consiglio di Stato. Il Consiglio di Stato è un'altra specie di corpo come quello degli ingegneri nel Ministero dei lavori pubblici, del quale mi riservo di proporre la soppressione. Ritengo intanto che bisogna ribattere questo chiodo ogni anno. Non è già ch'io spero che voi arrivate così presto alla conclusione di sopprimerlo, ma a forza di tempestare, il Consiglio di Stato ed altre superfetazioni dispendiose, nocive, o per lo meno inutili, dovranno sparire.

**ALFIERI.** Mi permetto di dir due parole, perchè mi pare opportuno, essendosi sollevata una discussione intorno ad una delle istituzioni più eminenti del nostro paese, che alcuni concetti vengano contrapposti a quelli che furono testè esposti, e che certamente non sono fatti per accrescere credito e stima a quella istituzione.

Io non so se per molti anni il paese nostro potrà avviarsi per quella via di libertà e di Governo di se stesso, come certamente nessuno desidera con più fervore di quello che io lo desidero. Ma, finchè prevale un sistema in cui il potere centrale dello Stato ha tanta in-

gerenza sull'andamento degli affari, non solo d'interesse pubblico, ma eziandio di tutti quelli in cui i privati si trovano in contatto ed in confronto cogli'interessi generali, io credo che si debba rispettare l'istituzione del Consiglio di Stato. Le si può applicare il medesimo ordine di riflessioni che mi permetteva di sottoporre alla Camera allorchè taluni proponevano di portare profonde modificazioni nell'ordinamento del Ministero della guerra.

Vi sono in Italia molte istituzioni che hanno dimostrato gravi difetti di organizzazione. Epperò è meglio di riservare tutta la nostra attenzione, tutta l'alacrità del nostro spirito di riforma per queste istituzioni, e rispettare invece quelle che, qualunque possano essere i difetti che teoricamente si può loro rimproverare nel fatto, hanno dato prova di grande utilità.

Poste momentaneamente in disparte quelle idee, che io non voglio discutere, emesse dall'onorevole Lazzaro, e che partono al certo da intendimenti liberali, ma stanno nell'ordine teorico, e guardando invece ai fatti, si verificherà che da parecchi anni, dalla costituzione del regno d'Italia in poi, la storia degli atti del Consiglio di Stato persuade chiunque sia imparziale, non esservi luogo a temere che esso manchi d'indipendenza, di equità o di giustizia in ogni sua risoluzione.

Nè credo avere bisogno di rammentare ai miei onorevoli colleghi parecchi esempi che hanno dimostrato come quel Corpo, composto di uomini riputatissimi di ogni parte d'Italia e di diversa opinione politica, abbia in molte circostanze impedito al Governo di trascorrere a certi atti meno ponderati e meno scevri di passione politica.

Io non credo che sia ora opportuno di manifestare alcuna opinione politica la quale possa mettere in sospetto nel paese cotesta istituzione; poichè, da qualunque lato della Camera venga imparzialmente considerata, non dubito che non si renda omaggio, sì per l'autorità dei suoi componenti, sì pello spirito d'imparzialità che ha sempre informato i suoi pareri.

Detto questo, non prolungherò una discussione la quale, secondo il mio modo di vedere, non può avere in questo momento nessuna pratica risoluzione.

**BARGONI, relatore.** Io ho pochissimo a dire.

L'onorevole Asproni ha ricordato testè, od ha creduto di poter ricordare, che un consigliere di Stato, in questo recinto, non è gran tempo, ha proposto esso stesso l'abolizione del Consiglio di Stato. Io non so se l'onorevole Asproni intendesse alludere con ciò al nome dell'onorevole Martinelli, nome che fu ripetutamente pronunciato da un precedente oratore.

Io sono stato collega dell'onorevole Martinelli in tutte le occasioni in cui egli ebbe l'incarico di relatore del bilancio dell'interno; io ebbi necessità di studiare anche recentemente le sue relazioni sul bilancio stesso, e poichè egli è assente, e mi duole grandemente che

non possa personalmente difendersi da questo attribuirgli una opinione che non fu mai sua, credo mio debito di rettificare le asserzioni che in proposito furono emesse.

L'onorevole Martinelli ha, senza dubbio, enunciata la possibilità che, mediante riforme nel modo di funzionare del Consiglio di Stato, mediante riforme in alcune parti del suo organamento interno, si possano ottenere economie anche in questa istituzione; ma l'abolizione di essa, nè direttamente nè indirettamente, egli non l'ha proposta mai.

Io poi, per conto mio, se di una cosa sono dolente, si è che, quando non ha molto fu posto nel modo il più netto che fosse possibile davanti alla Camera il quesito, se debba o no il potere esecutivo essere assistito dal Consiglio di Stato e da altri corpi consultivi, nessuno in quell'occasione, che era la vera, la propria, l'occasione espressamente creata per trattare questa materia, sia venuto a sostenere le idee che oggi si vorrebbero far trionfare. L'onorevole Asproni solo, gli rendo questa giustizia, entrato nella Camera quando si discuteva l'articolo 7 della legge cui alludo, colse subito l'occasione di sviluppare quei principii che egli in questa materia ha costantemente difesi e propugnati. Ma la questione doveva farsi all'articolo 6, e con mio dispiacere vidi che non potè aver luogo una discussione che là avrebbe trovata la sua vera sede e là avrebbe potuto ricevere la sua pratica soluzione.

**LAZZARO.** Domando la parola.

**BARGONI, relatore.** Per conto mio, ripeto (e l'onorevole Lazzaro lo sa, poichè ebbi occasione in altro recinto di sviluppare più ampiamente le mie idee, lui presente), se in passato, e non ho veruna difficoltà a confessarlo, se nei primi tempi in cui entrai in Parlamento io divideva le sue opinioni intorno all'azione di codesti Consigli in un regime quale è il nostro, io mi sono interamente ricreduto su questa materia. (*Movimenti a sinistra*) Io difendo l'istituzione di questi Consigli, ed in particolare del Consiglio di Stato, come mezzo non già di scemare, ma ben piuttosto di raddoppiare, nei casi più difficili e più importanti, la responsabilità ministeriale.

**CANTELLI, ministro per l'interno.** Io non entrerò nella questione della conservazione o della riforma del Consiglio di Stato. Già se n'è detto abbastanza da diversi lati di questa Camera, e nessuno degli oratori che mi ha preceduto ha giudicato opportuno di portare oggi davanti al Parlamento siffatta questione.

Io credo, coll'onorevole Alfieri e coll'onorevole Bargoni, che il Consiglio di Stato sia un'istituzione d'importanza grandissima nell'andamento della pubblica amministrazione, e che quindi debba essere conservato. Che possa essere modificata la legge che lo costituisce, al presente non saprei dirlo; osservo soltanto che quella legge è stata recentissimamente votata dalla Camera, e che il Consiglio di Stato nei suoi

lavori procede in modo da far credere tutt'altro che necessaria una radicale riforma.

Però, siccome l'onorevole Lazzaro, nel suo discorso, ha rivolto al ministro dell'interno una specie di diretta interpellanza intorno al carattere di questo corpo, quasi facendo credere che l'attuale Ministero abbia in animo di trasformarlo, e dargli un carattere politico che non deve avere, così io mi sento in obbligo di dire due parole alla Camera per togliere affatto l'impressione che le parole dell'onorevole Lazzaro abbiano potuto produrre.

Io credo che tutti i Ministeri che hanno preceduto l'attuale abbiano riconosciuto, come riconosciamo noi...

**MELCHIORRE.** Domando la parola.

**CANTELLI, ministro per l'interno...** che il Consiglio di Stato è un corpo eminentemente amministrativo, e che la politica non deve mai avere alcuna parte nelle risoluzioni che quel corpo è chiamato a prendere. Ma mi permetta l'onorevole Lazzaro di osservargli che, qualora si volesse comporre questo Corpo di elementi affatto estranei alla politica, oggi nelle condizioni del paese o sarebbe impossibile il poterlo costituire, o si dovrebbe costituirlo con elementi assolutamente inferiori all'eletta missione del Consiglio di Stato.

In Italia, bisogna pur dirlo, siamo tutti uomini politici, e cessiamo di esserlo solo quando siamo chiamati a delle funzioni non politiche, per tornare ad essere uomini politici il giorno in cui siamo chiamati a funzioni politiche. Non si può quindi pretendere, in Italia, di escludere da un corpo importante come il Consiglio di Stato gli uomini politici.

Tutti i ministri che si sono succeduti, credo abbiano avuto il concetto che gli uomini che erano nominati consiglieri di Stato erano chiamati a funzioni amministrative, e che la politica sarebbe stata estranea alle loro deliberazioni; ma nella scelta hanno dovuto regolarsi soltanto dalla capacità e dai servizi che quegli uomini potevano prestare, senza avere riguardo se questi uomini, prima di essere chiamati a quelle funzioni puramente amministrative, ne avessero o no compiute altre di una natura diversa.

Il Ministero attuale, nel rendere interissimo omaggio a questo principio, non ha voluto e non vuole adottare un criterio diverso, e riconosce la necessità che gli uomini che fanno parte del Consiglio di Stato siano uomini pratici specialmente nella parte amministrativa; li cerca là dove crede che siano, e nutre fiducia che questi uomini, ponendo in disparte le loro opinioni politiche, non attendano altro che al buon andamento della pubblica amministrazione.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**MELCHIORRE.** Domando la parola contro la chiusura.

**PRESIDENTE.** Essendo domandata la chiusura debbo chiedere se è appoggiata.

**LAZZARO.** Dopo il ministro qualche cosa si deve dire.

**PRESIDENTE.** Sarà questa una ragione contro la chiusura; ma io debbo domandare se è appoggiata.

(La chiusura è appoggiata.)

Il deputato Melchiorre ha la parola contro la chiusura.

**MELCHIORRE.** Io credo che la questione merita ancora di essere discussa, e che gli argomenti e pro e contro non sono stati sufficientemente svolti.

Il breve discorso pronunciato dall'onorevole ministro dell'interno, dal quale io ho invano aspettato finora una risposta alle interrogazioni fatte, ha mostrato che egli non ha ponderato abbastanza gli argomenti addotti da coloro che sostengono o l'abolizione o la riforma immediata del Consiglio di Stato. Non basta fare l'elogio degli uomini che siedono nel Consiglio di Stato per raccomandare una istituzione al paese; bisogna vedere se questa istituzione si conforma ai principii costituzionali del regno; se quella che abbiamo colla legge che l'ha costituita risponda allo scopo per cui fu creata; se le funzioni al Consiglio di Stato affidate siano o no compite; se, non compendosi, sia di ostacolo l'opera diretta del ministro dell'interno.

Se si abolisce il Consiglio di Stato, il ministro dell'interno sentirà più vivamente l'importanza di rispondere degli atti, che oggi attribuendo al Consiglio di Stato, quando gli torna conto, egli pubblica e ne domanda l'esecuzione; oppure, se non si vuole che il ministro abbia questa responsabilità diretta, manifesta, palese, allora si ordini l'istituzione in modo che al ministro siano recise le unghie per impedire che essa funzioni bene.

*Voci.* Parli contro la chiusura!

**MELCHIORRE.** In effetto racconterò un fatto che il ministro Cantelli deve sapere.

**PRESIDENTE.** Ma questo non è contro la chiusura.

**MELCHIORRE.** Per dimostrare la necessità di discutere ancora su questa questione.

**PRESIDENTE.** Per dimostrare la necessità di discutere, ella discute.

**MELCHIORRE.** È un semplice fatto. A sezioni riunite si prese dal Consiglio di Stato un avviso intorno al modo di procedere alla surroga dei consiglieri provinciali che optassero nei termini e nelle forme stabilite dalla legge. Ebbene, lo credereste? Il signor ministro dell'interno comunicò questo avviso del Consiglio di Stato dato, per una causa speciale ed in seguito a ricorso di una Giunta municipale, e sancì la massima di eseguire l'avviso del Consiglio di Stato, perchè dal Ministero adottato.

Ma poi, siccome l'esecuzione di questa massima portava delle difficoltà che non gli garbavano, l'onorevole Cantelli, il quale ha confessato di essere uomo politico e di subire l'influenza politica, stimò opportuno contraddire agli ordini comunicati, e prescrisse che fosse

applicato ai casi avvenire. E questa politica vi acceca, onorevole signor ministro...

**PRESIDENTE.** Ma questo non è contro la chiusura.

**MELCHIORRE.** L'onorevole signor ministro volle che l'avviso del Consiglio... (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** Questo è abusare della facoltà avuta.

**MELCHIORRE.** (*Con forza*) Questo è un fatto, il signor Cantelli volle che l'avviso del Consiglio di Stato non fosse eseguito.

**PRESIDENTE.** Codesto è un abusare, le ripeto.

**ALFIERI.** Chiedo di parlare in appoggio della chiusura.

**PRESIDENTE.** Le parole dell'onorevole Melchiorre valgono già per la chiusura. (*Ilarità*)

Metto ai voti la chiusura, chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e controprova la discussione è chiusa.)

Metto ai voti il capitolo 4 relativo al *Consiglio di Stato*, pel quale la Commissione propone la somma di lire 372,780.

(La Camera approva.)

Capitolo 5, *Spese di ufficio*. A questo capitolo Ministero e Commissione assegnano la somma di lire 20 mila.

(La Camera approva.)

Capitolo 6, *Archivi (Personale)*. A questo capitolo Ministero e Commissione assegnano la somma di lire 199,459.

**CANTELLI, ministro per l'interno.** Pregherei la Commissione ad osservare essere accaduto uno sbaglio di cifra. Nella nota di rettificazione la somma che dapprima era di lire 215,240 fu ridotta del 15 per cento come si sono ridotti in generale tutti i capitoli del personale. Ora, questo 5 per cento non dà già una cifra di 19,796 lire, come è scritto nello stampato, ma bensì di lire 10,781. Quindi la somma che è scritta nella nota di rettificazione dovrebbe essere di 204,459 lire.

La Commissione avvertì nella sua relazione a questa differenza; ma ritenne che fosse maggiore la riduzione che il Ministero era disposto a fare, mentre invece questo non era che un errore avvenuto nella cifra stampata, che nel manoscritto era portata a sole lire 10,000.

Prego quindi la Commissione a voler acconsentire che la somma assegnata a questo capitolo sia fissata in 204,459 lire.

**BARGONI, relatore.** La Commissione, non avvertita che quella piccola differenza procedesse da errore tipografico, l'aveva tolta; ma, dietro questo avvertimento, non ha difficoltà a precisare la cifra in lire 204,459.

**RATTAZZI.** Postochè si presenta l'occasione che il ministro ha parlato di questa economia del 5 per cento, che si vorrebbe introdurre e sopra questo capitolo e sopra tutti gli altri dei vari bilanci, mi si permetta di sottoporre alla Camera una qualche osser-

vazione. Si pretende di ridurre in quella proporzione tutti gli stipendi, partendo dalla supposizione che tale risparmio si possa conseguire sulle vacanze che annualmente soglionsi verificare nei vari uffici, e che si lasciano proseguire.

Ora, evidentemente questa norma non può seguirsi nell'ordinamento regolare dei bilanci. Parte da una presunzione, che bene spesso non si verifica in certe vacanze, e che, verificandosi, non potrebbe convenientemente dar luogo alle conseguenze che se ne vogliono trarre. Non è che un mezzo da far comparire e sperare economie che poi in fatto non potranno effettuarsi e non si effettueranno.

Infatti, gli uffici che sono stabiliti per legge debbono essere coperti, ed allora non veggo come si possa permettere che rimangano vacanti per lungo tempo, e sino al punto in cui quel risparmio possa ottenersi.

Una volta che l'ufficio rimane vacante è necessità del servizio che venga tosto riempito, e che lo stipendio corra non in favore di quello che lo aveva avanti, ma di colui al quale venne concesso. O è inutile l'ufficio, ed allora non potrebbe più essere questione di fare una semplice economia del 5 o del 10 per cento, laddove questo ufficio rimanga vacante. Evidentemente in questo caso, l'ufficio dovrebbe essere soppresso. Non si può contraddire all'una ed all'altra di queste conseguenze, salvochè nel primo caso si voglia lasciare inesequito un servizio necessario, oppure si dovrebbe mettere il Ministero nella necessità di ricorrere ad un credito supplementare, per far fronte alla relativa spesa; e nel secondo si voglia sostenere che si debbanò conservare uffici inutili, e che possono lasciarsi senza verun inconveniente vacanti, il che sarebbe assurdo.

Non è dunque ammissibile il sistema proposto. Io sono, è vero, consenziente che se realmente sarà possibile lasciare qualche ufficio vacante per poco tempo, senza danno del servizio si faccia pure mano mano l'occorrente economia, come può e deve farsi, e come si è sempre praticato senza che fosse scritta preventivamente nel bilancio; si raggiunge in questo modo sempre lo scopo, perchè la somma stanziata cade in economia, e figurerà come tale nel conto consuntivo. Ma trattandosi di stabilire il bilancio presuntivo, voler sin d'ora misurare le vacanze, che potranno eventualmente aver luogo nell'anno, che deve succedere, decidere in oggi che queste vacanze potranno lasciarsi, senza detrimento del servizio, e fissare il montare preciso dell'economia che se ne potrà ritrarre, è veramente tale precisione, che fa contrasto colla serietà dei calcoli, da cui debbono essere i bilanci ispirati, e che d'altronde non ha praticamente alcuno scopo.

Dovendo ordinare il bilancio preventivo, noi siamo costretti a prevedere e provvedere a tutte le necessità del servizio, conformandoci alle disposizioni della legge, e mantenendo gli uffici che non si crede abbiano

a sopprimersi. Riconosciuto l'ufficio, sia o no per rendersi vacante, la somma corrispondente allo stipendio deve stanziarsi; perchè non sappiamo se potrà rendersi vacante, e se la vacanza in ogni caso potrà mantenersi senza danno.

Se poi i ministri possono credere che realmente ci sia qualche ufficio soverchio, e si possano ridurre quelli che esistono, diminuendo così gli stipendi, allora propongano la legge relativa, tolgano gli uffici, ma non vengano, mentre vogliono mantenerli, a pretendere che non sia stanziata la somma che occorre per essi, e si faccia un'economia che non seno certi di poter attuare.

**PRFIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**BARGONI, relatore.** L'onorevole Rattazzi, se ha avuto la compiacenza di dare uno sguardo alle prime colonne della relazione, avrà veduto che la Commissione generale del bilancio entrò in quell'ordine di considerazioni che egli ora sviluppava.

Parve anche alla Commissione del bilancio che il preventivare un'economia del 5 per cento su tutti i capitoli del personale potesse essere una cosa in qualche caso imprudente, in qualche altro pericolosa. Ma, avvertita che la deliberazione intorno a questa economia, che apparisce dalle note di variazione presentate rispetto a tutti i bilanci, fu presa solennemente con deliberazione del Consiglio dei ministri; fatta certa la Commissione che il Ministero per la esperienza e per gli studi fatti aveva verificato che realmente nel provvedere ai posti tra una vacanza e l'altra c'era il modo da realizzare tali economie (che la Commissione avrebbe piuttosto chiamato residui attivi) da venire precisamente a raccogliersi questo risultato del 5 per cento, non ha creduto la Commissione del bilancio..

**RATTAZZI.** Domando la parola.

**BARGONI, relatore...** che competesse più a lei di far sparire la corrispondente cifra di cancellare la proposta economia dai relativi bilanci. Avverto poi che l'applicazione di questa massima è già stata dalla Camera sancita in occasione del bilancio della guerra, dove i relativi capitoli del personale sono già stati deliberati, avuto riguardo a questa economia; sicchè non ci sarebbe più il caso di ritornarci sopra. Si è fatto così anche poc'anzi, in questo stesso bilancio dell'interno, relativamente alle somme del personale del Ministero ed a quello dei consiglieri di Stato. Perciò, senza contraddizione, non si potrebbe più deliberare in senso contrario. D'altra parte, salvo il disporre diversamente un altr'anno, pare effettivamente, dietro le dichiarazioni avute che vi sia tutta la tranquillità che questa economia non riesca puramente fittizia, ma si traduca in un fatto reale.

**RATTAZZI.** Per quanto concerne il Ministero della guerra, certamente la Camera non può rinvocare il suo voto, ma rispetto agli altri bilanci, se la Camera rico-

nosce che non sia molto opportuno un simile provvedimento, non parmi sia punto vincolata dalla deliberazione presa in ordine a quello per seguire la stessa norma per tutti gli altri bilanci. Che poi la deliberazione sia stata presa dal Ministero dell'interno isolatamente, oppure dal Consiglio dei ministri, è un'osservazione che, a mio giudizio, non può avere un'importanza molto grave. Quando intrinsecamente il sistema che si propone di ridurre presuntivamente la spesa in ragione di 5 per cento, non sia regolare e conveniente, non vedo perchè si debba sempre ammettere per la sola ragione che siasi così erroneamente praticato in uno dei bilanci già approvati. Ora, che quel sistema sia irregolare e non ammissibile, lo provano le stesse parole dell'onorevole relatore della Commissione. Infatti, quale ragione adduce egli per giustificare il voto della Commissione, che non si oppone all'accettazione di questo sistema? Egli dice: si è presa dal Consiglio dei ministri cotesta deliberazione, perchè si è visto che in massa si poteva fare un'economia del 5 per cento per le varie vacanze che annualmente si fanno nei vari uffici, senza che d'altronde non sia mai rimasto incagliato il servizio pubblico, o sia sorto un qualche inconveniente. Or dunque, egli conchiude, se l'esperienza prova che il risparmio si è sempre ottenuto, nulla impedisce che venga preventivamente calcolato nel bilancio presuntivo.

Ma in quest'argomentazione si racchiude un manifesto equivoco. Io voglio ammettere, o signori, che in massa si possa (secondo l'esperienza, e per quanto si è praticato negli anni addietro) fare quest'economia; ma altro è che, nell'insieme di tutti i capitoli dei vari bilanci dello Stato, si possa fare un risparmio in una data e complessiva proporzione dei vari stipendi, altro è che si possa verificare questo risparmio isolatamente e nella stessa e medesima proporzione in ciascun capitolo di ogni bilancio.

Ognuno comprende che, mentre può facilmente verificarsi il caso che, riguardo agli uffici compresi in un capitolo, succedano parecchie vacanze, alle quali non sia necessario immediatamente il supplire, e si renda così possibile l'economia del 5 per cento sulla somma stanziata nel capitolo stesso, ed anche un'economia di gran lunga maggiore, può del pari avvenire, ed avviene di certo, che rispetto ad uffici contemplati in altri capitoli ciò non sia assolutamente fattibile; il voler fissare quella proporzione restrittivamente a ciascun capitolo, è presumere un fatto che non si è giammai verificato, che è assurdo il credere si debba verificare in appresso. Ciò essendo si supponga pure che in massa, come pretende il Ministero, possa sopra tutti i capitoli dei vari bilanci operarsi quel risparmio. Come potrà, domando io, il risparmio stesso applicarsi particolarmente a ciascun capitolo, e così anche a quei capitoli, pei quali l'applicazione non fosse possibile? Ciò non altrimenti non si potrà mai

ottenere, senza attribuire al Ministero, contro la legge, e contro ogni regola di saggia amministrazione, la facoltà di ordinare lo stralcio delle somme stanziato non solo da un capitolo ad un altro capitolo dello stesso bilancio, ma da un bilancio all'altro bilancio. In altri termini, per avere la somma occorrente al servizio, là dove non si potè attuare la diminuzione del 5 per cento, bisognerà ricorrere ai maggiori risparmi, che per avventura si fossero ottenuti in un altro capitolo dello stesso bilancio, o degli altri.

Tale sarebbe inevitabilmente la conseguenza cui si giungerebbe quando si ammettesse per vera l'ipotesi delle economie in massa del 5 per cento, ossia si ammettesse quell'ipotesi su cui il Ministero ha fondata la sua proposta. Ma è facile lo scorgere che, procedendo in siffatta guisa, noi andremmo a sconvolgere tutti i capitoli di ciascun bilancio, senza verun vantaggio, tanto meno senza alcuna necessità; ed anzi senza che nemmeno si possa essere certi di raggiungere quel risultato al quale sembra il Ministero aspirare.

Amo quindi ripeterlo: quando si tratta di stabilire i bilanci preventivamente, si debbono lasciare da parte le economie che potranno oppur no eventualmente realizzarsi. Se queste economie potranno farsi, tanto meglio, si faranno, desidero e spero si facciano: le medesime risulteranno dai conti consuntivi. Ma intanto, e mentre si sanziona quel preventivo, si deve stare a quanto è organicamente prescritto, e si debbono stanziare tutte le somme che possono occorrere per i servizi necessari, assegnando a ciascun ufficio lo stipendio che la legge gli attribuisce. Laddove poi si stimasse che vi siano impieghi inutili, i quali possano, senza pregiudizio dell'amministrazione, sopprimersi, in allora non si esiti a proporne l'abolizione, e non si ricorra ad indiretti ed inefficaci espedienti per far balenare economie, le quali poi in fatto non si conseguiranno.

Tale è, a mio avviso, la norma che deve seguirsi nell'ordinamento, e nell'approvazione dei bilanci che stiamo discutendo, qualunque altronde possa essere la deliberazione presa per le parti che già vennero votate. Seguendo altra via, noi non faremo altro che capovolgere tutte le regole di ogni buona ed ordinata amministrazione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole presidente del Consiglio ha la parola.

**MENABREA**, *presidente del Consiglio dei ministri, e ministro per gli affari esteri.* Io credo di dovere esporre alla Camera alcune osservazioni per giustificare la deliberazione presa in Consiglio dei ministri, nel proporre nel bilancio una riduzione del tanto per cento sopra gli stipendi.

Io dirò anzitutto che questa riduzione fu proposta, avendo l'esperienza effettivamente dimostrato che ge-

neralmente nel corso dell'anno vi è una riduzione sulle spese degli stipendi, pel fatto di molti impiegati in aspettativa o in disponibilità per diverse ragioni, come sarebbe che ad alcuni posti vacanti non sono nominati gli impiegati che dovrebbero esserlo effettivamente.

Di più il Consiglio dei ministri fu guidato da ciò che venne fatto fin dai primordi del nostro sistema costituzionale per un Ministero molto importante qual è quello della guerra.

Se loro signori si compiacciono di osservare gli antichi bilanci del Ministero della guerra, vedranno che all'articolo degli ufficiali vi è sempre una riduzione del 2 per cento sugli stipendi, e all'articolo della forza inferiore vi è il 4 per cento. Per cui non si stabiliscono nel bilancio che le somme le quali realmente sono necessarie per corrispondere gli stipendi a coloro che prestano un servizio effettivo.

È coll'appoggio di questo esempio il quale dura da tanti anni, che il Consiglio dei ministri stimò, per attenersi alla verità, nelle somme necessarie pel bilancio, di stabilire questa massima: che in generale si faccia una riduzione del tanto per cento sopra i vari stipendi.

Io non sono d'avviso che la medesima norma debba essere stabilita per tutti i servizi. Vi sono certi servizi per i quali la diminuzione potrà essere maggiore; altri per i quali potrà essere inferiore, e ciascun ministro ha giudicato ciò che si poteva fare sopra il personale dipendente dal suo dicastero.

Ecco le spiegazioni che stimai bene di esporre alla Camera per dimostrare che non è per un improvviso divisamento che il Consiglio dei ministri si appigliò a questa deliberazione, ma che venne essa motivata dall'esperienza, e da un fatto antico, per ciò che si riferisce al Ministero della guerra.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro dell'interno ha la parola.

**CATELLI**, *ministro per l'interno.* Io aggiungerò solo poche parole per ciò che ha riguardo a questa deliberazione.

Io mi restringerò a ciò che riflette il bilancio del Ministero che ho l'onore di reggere, avendo il presidente del Consiglio date le spiegazioni sulle ragioni della deliberazione presa in Consiglio dei ministri.

In quanto al mio Ministero io realmente applicai questa massima dove mi parve applicabile; infatti in alcuni rami, come in quello di pubblica sicurezza, non ho creduto che fosse possibile fare quest'economia, in quanto che le condizioni speciali del paese non permettono che si lascino vacanti dei posti; ma in altri rami l'ho fatta, ed in alcuni l'ho potuta anche rendere definitiva, come, per esempio, nel personale interno del Ministero, giacchè ho visto che si poteva realmente fare questa riduzione nel numero degli impiegati.

È in quella pianta che fu pubblicata in principio

del corrente anno, e che fu tanto incriminata dall'onorevole Melchiorre, ridussi appunto le spese del personale del Ministero del cinque per cento.

Quindi io non potrei assolutamente ammettere che fosse assegnata in bilancio una somma maggiore, poichè non ne ho bisogno, potendo assicurare che quest'economia si potrà realmente ottenere nel corso dell'anno.

Per conseguenza io credo di dover insistere, perchè la Camera approvi la proposta fatta dal Ministero ed appoggiata dalla Commissione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Rattazzi fa una proposta?

**RATTAZZI.** Io ho fatta una semplice osservazione, perchè mi sembra irregolare la proposta del Ministero e della Commissione. Le risposte che mi si diedero, e dall'onorevole presidente del Consiglio e dal ministro dell'interno, non mi convincono; se avessi ancora facoltà di parlare potrei facilmente dimostrarne l'insussistenza e contrapporre altri argomenti; ma siccome ho già parlato due volte, me ne astengo, per non iscostarmi dal regolamento: la Camera faccia quello che crede.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti il capitolo 6, *Archivi* (Personale) nella somma di lire 204,459 concordata poscia fra il Ministero e la Commissione.

(La Camera approva, e si approvano pure senza discussione i seguenti capitoli nelle somme proposte dal Ministero e consentite dalla Commissione.)

Capitolo 7, *Archivi, Spese d'ufficio*, lire 18,000.

Capitolo 8, *Archivi, Fitto locali*, lire 500.

Capitolo 9, *Archivi, Locali, mobili e spese diverse*, lire 9000.

Capitolo 10, *Amministrazione provinciale* (Personale). A questo capitolo si assegna dalla Commissione e dal Ministero la cifra di lire 6,379,935 27.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mellana.

**MELLANA.** A me pare che, dovendosi riferire e decidere sulla proposta fatta dall'onorevole Peruzzi, questo capitolo di bilancio avrebbe dovuto essere sospeso, inquantochè, ove si accolga quella proposta, è certo che si farà un'economia nel bilancio dello Stato; io credo però che quest'economia, quand'anche non passasse la proposta Peruzzi, dovrebbe essere fatta egualmente, semprechè sia richiamato il Ministero all'esecuzione della legge e non alla violazione come fu fatto, non dall'attuale ministro, ma dal ministro che ha sancito il regolamento esplicativo della legge comunale e provinciale del 1865.

In una delle passate tornate l'onorevole ministro ricordava, come in occasione di quella discussione io abbia vinto una questione di principio davanti alla Camera, quella cioè che riserva alle deputazioni di conoscere sulla tutela dei comuni e delle opere pie; ricordo io alla mia volta alla Camera come in quella legge si è stabilito che la provincia avesse impiegati suoi propri; e qui dovrebbe recare meraviglia il fatto,

come dice il relatore, che le spese per gli impiegati di prefettura non sono diminuite dopo il 1865, ancorchè si sia, in forza di quella legge, messa a carico delle provincie una spesa di riguardo per impiegati pagati dalle provincie, il che doveva portare una eguale diminuzione di impiegati di prefettura. Ma se ciò non si è avverato, la ragione è chiara, ed è che il Governo ha violata la legge. Cioè ha fatto il regolamento esplicativo della legge in modo contrario alla legge stessa: ha creato una divisione nella segreteria provinciale per fare quello che dalla legge era demandato alla segreteria della deputazione: e per tal modo vi sono due ordini di impiegati che fanno la stessa cosa, non solo con spesa inutile, ma, quello che è peggio, con spreco di tempo che torna intollerabile a chi deve ricorrere alle deputazioni provinciali.

Io mi rammento chi erano nel Ministero gli autori di questo regolamento. Mal tollerando quegli impiegati l'audacia della Camera che aveva osato introdurre delle riforme nella legge, credettero di rendere illusorie le riforme e le resero, collo stabilire contrariamente alla legge, presso le prefetture, una prima divisione di impiegati ai quali si dovevano spedire dalle sotto prefetture tutte le pratiche di spettanza della deputazione per protocollarle, prenderne visione, riferirne ai prefetti, e poi trasmetterle alle deputazioni; e spinsero tant'oltre la violazione della legge da stabilire che le deputazioni, per ciò che riguarda la tutela dei comuni e delle opere pie, dovessero deliberare col sussidio di impiegati governativi, anzichè dei propri, per modo che le deputazioni dovessero avere due uffici.

Ne nacque una circolare ministeriale degna di ricordanza, in cui si intimava alle deputazioni provinciali d'avere due sale di riunione; nell'una delle quali si dovevano discutere le cose concernenti il patrimonio della provincia, in guisa che, esaurita una discussione, per intraprenderne altre sugli affari dei comuni e delle opere pie, occorreva passare in un'altra sala, e far cambio di impiegati, mentre si rimaneva sempre sotto la presidenza del prefetto.

Domando io che mi si citi una sola frase della legge nella quale si trovi l'ombra solo di fondamento di una così assurda disposizione.

Per ciò che riguarda la veramente assurda disposizione di avere due sale e due ordini d'impiegati venne posta in dimenticanza, sia perchè niuna deputazione che si rispetti avrebbe ottemperato a tale illegale disposizione, sia perchè, se non vado errato, anche il Consiglio di Stato diede contrario avviso. Ma in quanto alla seconda disposizione, quella cioè di trasmettere le pratiche alla segreteria prefettizia, e farle da questa passare a quella della deputazione e così fare trasmettere dalla segreteria della deputazione le deliberazioni di essa deputazione alla segreteria prefettizia, perchè da questa passassero alle sotto-prefetture, da poi incaricate di farle passare agli interessati, questo

caos burocratico fu mantenuto, e per tal modo si violò la legge: si resero necessari due o tre impiegati per caduna prefettura, per l'unico risultato di ritardare e rendere incerta la spedizione degli affari; per stringere sempre più le spire di una burocrazia che pare destinata a fare odiare le libere istituzioni.

Sento ora che qualche prefetto abbia la velleità di volere richiamare in pratica la prima parte del regolamento condannato dal voto del Consiglio di Stato e dalla consuetudine; non so per quale impulso si vorrebbe fare rivivere questo abbandonato regolamento. Se ciò si farà, sarà il caso di richiamare lui ed il Governo alla esecuzione della legge, anzichè del regolamento.

Ma anche il solo fatto di far passare per tanti uffici e protocolli i documenti, non solo arreca spesa d'impiegati e ritardo di tempo, ma è pure cagione di altri gravissimi inconvenienti.

Mettetevi nei panni di quel povero cittadino od ente morale, il quale da mesi a mesi attende la spedizione della sua pratica, e che si rivolge alla sotto-prefettura, da questa è mandato alla prefettura, e questa, a sua volta, lo manda alla segreteria della deputazione, la quale o non ha ancora ricevuta la pratica, o da mesi l'ha già ritornata coll'opportuno decreto alla segreteria della prefettura. Intanto il cittadino bestemmia, impreca alle leggi, agli impiegati; niuno è risponsabile, tutti se ne lavano le mani. Aggiungete poi il caso, e non è raro, che si smarriscano i documenti.

Allora si ricorre alla prefettura, e questa, dopo qualche tempo, scrive: « le ho mandate alla deputazione, » la quale risponde che non le ha ancora ricevute, e intanto l'unico vero e reale vantaggio che doveva nascere da cotesto principio di libertà, di avere la decisione sul luogo e col mezzo elettivo, rimane frustrato.

Mettetevi in capo questo, o signori, che le popolazioni non si lamentano della tutela, ancora che sia eccessiva, ma delle conseguenze di questa tutela, del ritardo, perchè, se la burocrazia non sa che il tempo è danaro, lo sanno le popolazioni.

Noi vediamo scandalosamente dei bilanci di opere pie tenuti otto e dieci mesi senza essere aperti, che non si sa più dove siano, e così di altre pratiche.

Ora io domando: perchè, se la legge ha creata una deputazione, se ha messo a carico della provincia e di questa deputazione un ordine d'impiegati, se presidente di questa deputazione è il prefetto, a che scopo, a che fine le carte debbono fare tutto questo giro inutile, tutta questa perdita di tempo da protocollo in protocollo, senza utilità di sorta? Perchè ciò è piaciuto a due o tre piccole teste burocratiche che, incaricate di fare un regolamento, anzi che spiegare invertiva la legge.

Se passa l'emendamento, alla legge che si sta discutendo, dell'onorevole Peruzzi, la questione, spero, sarà

risolta; perchè, quando la presidenza sarà elettiva, non sosterrà più un regolamento fuori della legge, che cioè si debbano mandare le pratiche a questa prima divisione delle prefetture, e in qualche modo vi si rimedierà; ma, ammesso anche che la proposta non trovasse il suo effetto, del che ancora dubito, io dico che, se allo stato delle cose il ministro richiamasse la legge alla sua vera applicazione, ben si vede che di questa prima divisione di tutte le prefetture se ne potrà fare a meno, senza danno di nessuno e con beneficio di tutti.

E notate che io ho dimenticato di notare che quando la deputazione ha emessa la sua deliberazione e il prefetto ha firmato le carte, non possono esse ritornare direttamente, ma occorre che nuovamente passino per la medesima trafila da un ufficio all'altro; che se la pratica non arriva in tempo, la responsabilità ricade sempre sulla deputazione, perciocchè le popolazioni non conoscono nè possono supporre questo caos amministrativo, sotto la cui tenebria noi soccombiamo.

Io domando all'attuale ministro, e lo domando formalmente a lui, che questa questione la deve conoscere, perchè essendo stato prefetto deve ricordare ancora i buoni tempi della sua autorità prefettizia, della quale se ne occupano ancora oggidì i giornali di Firenze: ora che egli è divenuto ministro, io gli domando se applicandosi semplicemente la legge non è vero che non vi sarebbe il danno di nessuno e il vantaggio di tutti!

Avvi guadagno di tempo, o signori, nel mandare le pratiche direttamente a destino; una volta che esse hanno ottenuta la sanzione del prefetto è bene che per la medesima via ritornino alle autorità locali ed agli interessati! Ne segue da ciò guadagno di tempo e risparmio per lo meno di due impiegati per ogni prefettura; e sulle 69 prefetture, levando due impiegati sempre occupati in questi non solo inutili ma dannosi servizi, vedete che si otterrebbe un' economia, si eseguirebbe la legge, e si farebbe atto di cui le popolazioni sentirebbero buon grado al Governo ed alla Camera che l'avrebbe promosso.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro per l'interno ha facoltà di parlare.

**CANELLI, ministro per l'interno.** Io stimo inutile soffermarmi sulle prime idee enunciate dall'onorevole Mellana intorno all'opportunità di diminuire la somma indicata nel capitolo che concerne il personale delle prefetture, pel caso in cui l'emendamento proposto dall'onorevole Peruzzi alla legge di amministrazione centrale venisse dalla Camera approvato. Siccome, anche qualora quel l'emendamento venisse approvato, la legge che si sta discutendo davanti alla Camera non potrebbe certamente andare in attività che nel prossimo anno 1870, ed il bilancio che ora stiamo discutendo riguardando l'anno corrente, sarebbe inopportuna, sareb-

be anzi pericolosa questa riduzione. Di questo noi parleremo quando si discuterà il bilancio dell'anno prossimo.

In quanto poi alla riduzione che da lui si ritiene possibile, anche indipendentemente dall'adozione dell'emendamento Peruzzi, dirò poche parole.

Io non so veramente quali fossero gl'intendimenti dell'onorevole Lanza quando emanò il regolamento in esecuzione della legge comunale e provinciale approvata dal Parlamento. Mi consta bensì che quel regolamento fu sempre considerato, ed è considerato anche per il voto autorevole del Consiglio di Stato, come un regolamento-legge, come parte integrante della legge... (No! no! a sinistra)

MELLANA. Domando la parola.

CANTELLI, ministro per l'interno... talmente che avendo una volta il ministro dell'interno interrogato il Consiglio di Stato, se si potessero modificarne alcuni articoli nel consesso fu di parere contrario. Io quindi non mi crederei punto autorizzato a fare veruna modificazione a quel regolamento.

D'altronde, siccome è prossima la discussione in Parlamento della questione della presidenza della deputazione e delle modalità con cui si dovrà provvedere all'esercizio dei poteri tutorii devoluti alla deputazione medesima, credo assolutamente prematuro l'entrare in questa questione, nella quale non potrei che dire cose le quali probabilmente avrò occasione di spiegare alla Camera fra pochi giorni.

Non posso però lasciare affatto senza osservazione un'asserzione dell'onorevole Mellana. Egli diceva: se gli affari tutorii che sono trattati dalla deputazione provinciale, in luogo di essere spediti dal prefetto, come autorità politica, come rappresentante il Governo, fossero spediti dal prefetto come presidente della deputazione, e fossero trattati e preparati dall'ufficio provinciale, invece di essere trattati e preparati dall'ufficio governativo, voi risparmiereste per lo meno due impiegati per ciascuna provincia, il che, sopra 70 provincia, dà già un'economia notevole e rispettabile.

Ed è verissimo che due impiegati per lo meno nelle prefetture di maggiore importanza sono occupati nel preparare le relazioni da farsi alla deputazione provinciale, nell'esame degli affari che vengono sottoposti alla deputazione provinciale come autorità tutoria; è quindi verissimo che, qualora tale ufficio fosse tolto alle prefetture, questi impiegati si potrebbero forse risparmiare, ma sarebbero due impiegati di più che dovrebbero mantenere le deputazioni provinciali. I contribuenti avrebbero il piacere di pagare alla deputazione provinciale ciò che costano quei due impiegati, invece di pagarlo all'erario dello Stato. Io sono però di avviso che ai contribuenti poco importi che vi siano due impiegati di più addetti alla provincia, e due di meno nella prefettura, perchè, in fin dei conti, sono

essi che pagano gl'impiegati dell'una e dell'altra amministrazione.

Quindi, ripeto, non nelle viste di migliorare le condizioni finanziarie del bilancio dello Stato, che non verrebbero migliorate, se non per aggravare quello della provincia, ma bensì partendo dai principii che informano la legge comunale e provinciale, ed esaminando la natura delle attribuzioni della deputazione, sia quanto adempie alle funzioni di amministratrice della provincia, sia quando adempie alle funzioni tutorie verso i comuni, si ha da trovare la ragione per dare, piuttosto all'uno che all'altro ufficio, l'esercizio di queste funzioni, l'esame di questi affari.

Ma la vera sede di questa discussione, il vero momento per decidere se gli affari concernenti la tutela debbano essere affidati al presidente della deputazione provinciale, oppure al prefetto, verrà quando si tratterà della proposta dell'onorevole Peruzzi.

Prego quindi la Camera a volere approvare senza altro il capitolo come è portato in bilancio e di riservare questa questione ad altro momento che non può essere che assai prossimo.

MELLANA. Forse l'onorevole ministro non mi ha compreso. Io non intendeva di proporre delle economie, mosso dalla speranza che la legge che sta in discussione da tre mesi possa vincere; anche col battesimo della proposta Peruzzi, io spero che quel progetto di legge sarà posto nel novero degli aborti; quindi non attendo economia da quella legge.

Io ho detto che non dall'emendamento Peruzzi, ma dalla legge attuale bene applicata, l'economia sarebbe conseguibile in quanto che l'emendamento Peruzzi non cambierebbe se non che la persona del presidente, e siccome la persona del presidente non costa nulla sul bilancio, a questo titolo non vi è economia.

Io mi limitava a domandare l'esecuzione della legge, e per domandare questo si è sempre in tempo e se io non ne ho parlato prima è perchè il regolamento era stato abbandonato; ma sento però che oggi lo si vorrebbe richiamare in vigore, ed è perciò che ne faccio la mozione nella vera sua sede, cioè nella discussione del bilancio.

Si dice che l'onorevole Lanza, essendo ministro, abbia segnato quel regolamento; ma io conosco come andò la faccenda. Erano quattro i prefetti ai quali venne dato l'incarico di compilare questo regolamento, ed essendo essi contrari ai principii adottati dalla Camera, quel regolamento venne redatto in un senso contrario all'opinione del ministro, quindi non è da meravigliarsi che siasi anche interpretato in modo diverso.

Io credo però che non vi sia mai stata nel ministro l'idea di violare la legge, massime nell'onorevole Lanza, ma tante volte accade che nella grande preoccupazione degli affari si vedano le cose altramente che veder si dovrebbero.

Del resto, quanto al voto del Consiglio di Stato, per la Camera non è altro che un documento da pesarsi nel modo che si crederà opportuno, dal quale però non ne deriva vincolo di sorta.

Ma io parlo qui come legislatore, parlo da quest'Aula ove si fanno le leggi, e non dove si applicano, quali esse siano.

Ma l'onorevole ministro dice: la vostra osservazione a che giova? Le spese ricadrebbero sulla provincia. Io lo nego, lo proverò a suo tempo. Ma io più di tutto mi preoccupò del principio. Tuttavia anche dal lato dell'economia credo di dover insistere.

Il signor ministro dice che questi impiegati sono utili per le relazioni che fanno. Ma egli s'inganna. Codeste relazioni le avranno forse fatte ai prefetti, giacchè, per avventura, alcuni verranno alle sedute della deputazione col latino bello e fatto. Però se di queste relazioni ad *usum Delphini* se ne fanno, esse non servono di certo ai membri delle deputazioni, i quali non le riceverebbero, e che se le fanno da sè, come vuole la legge.

Se adunque i prefetti, trattenuti da tante altre occupazioni, hanno bisogno che siano fatte loro queste relazioni, possono incaricare il segretario della deputazione, senza che vi siano per questo due impiegati particolari. Come si fa ciò? Bisogna iscrivere, poi fare una nuova nota per mandarla abbasso nella sala, dove poteva arrivare ben prima al segretario della deputazione; quindi bisogna rimandarla di sopra, e poi alla sotto-prefettura. Tutto questo giro è inutile.

Del resto, anche rispetto a queste relazioni, dove la burocrazia potrebbe dare qualche lume, gl'impiegati di prefettura non se ne occupano, ed io li sfiderei quasi a dimostrarmi che essi abbiano mai aperto i volumi che contengono i bilanci. Essi li ricevono e li trasmettono intatti e carichi di polvere alla deputazione, che si prende il bel divertimento di esaminarli; quello che essi, sebbene ricevano lo stipendio, non hanno il coraggio di prendersi.

Adunque i due impiegati, di cui io intendo esonerare lo Stato, se fossero tolti, non produrrebbero altro carico allo Stato, neppure indiretto; inquantochè la provincia ha già per questo i suoi impiegati appositi, ed inquantochè l'esame delle carte si fa dai membri della deputazione anzichè dagli impiegati. È un modo facile questo che gl'impiegati superiori ricevono le cose belle fatte dagli inferiori, e quindi non esaminano i titoli. È facilissimo allora che succeda, come succede talvolta nel Ministero, che, quando dalla deliberazione della deputazione si fa appello al Ministero, il più delle volte le relazioni sono fatte dall'ultimo impiegato; ma le deputazioni provinciali fanno diversamente: sono i suoi membri che tutto esaminano e fanno. Quindi io propongo un'economia; ma, più ancora dell'economia, è mio desiderio che il Governo sia richiamato all'esecuzione perfetta della legge.

Sfido il signor ministro a trovare nella legge comunale qualche disposizione che abbia dato luogo a questa divisione.

La legge comunale e provinciale dice che le provincie hanno i loro impiegati, e le attribuzioni sono divise chiaramente, e per voto della Camera furono esse aumentate. Era allora che il ministro poteva fare qualche cosa, poichè la Camera non fece che aggiungere delle attribuzioni alle deputazioni, ma lasciò intatte quelle degli impiegati. E noti il signor ministro che la proposta Peruzzi (che fa il giro d'Italia) (*Si ride*) era stata votata allora dalla Camera, era una questione già definita.

Sono d'avviso che la presenza del prefetto in seno alla deputazione sia innocua, poichè le deputazioni sanno eseguire il loro dovere. Quando si stimò di dover dare la presidenza al prefetto, era allora il caso di vedere se dovevano essere differenti i segretari, che dovevano ricevere e controllare le carte; e questo fu per effetto del regolamento, ed io lascio giudice la Camera se questa sia o no una violazione.

Domando quindi un'economia, con invito al Governo di voler applicare le leggi nel suo vero spirito.

Nel caso che fosse respinto, mi varrò della prerogativa parlamentare e farò un'apposita interpellanza, perchè credo che una violazione così flagrante di una legge non può lasciarsi passare sotto silenzio, a meno che la Camera non voglia dare un voto diverso, che credo non potersi neppur dare, poichè la legge fu fatta col consenso dei tre rami del potere, ed essa quindi non può derogare alla legge, di cui deve per conseguenza chiedere la perfetta esecuzione. Io propongo quindi un'economia di 50,000 lire. Basta stabilire il principio.

CANTELLI, ministro per l'interno. Io non avrei di nuovo presa la parola su questo argomento se l'onorevole Mellana, dopo aver ricordato, non so a qual proposito, che io fui per qualche tempo prefetto di una importante provincia, non avesse poi così recisamente negato una cosa che io aveva asserito, quasi che, essendo prefetto di quella provincia, non avessi nemmeno saputo ciò che in quella prefettura si facesse.

Ora io posso assicurare l'onorevole Mellana (qualunque sieno le pratiche della provincia a cui egli alluse) che nella provincia che io ebbi l'onore di reggere per tre anni, e che reggeva appunto quando fu attuata la nuova legge d'amministrazione provinciale e comunale, il prefetto faceva sempre in tutti gli affari di tutela una dettagliata relazione alla deputazione provinciale, e nominava esso stesso il relatore, ben inteso che rimetteva al relatore tutte le carte che gli avevan servito per far questa relazione. Il relatore esaminava le carte, ed ogni volta che credeva di dipartirsi dalle idee accennate dal prefetto nella sua relazione, era interamente libero di farlo.

Me ne appello a tutti i membri della deputazione pro-

vinciale di Firenze, parecchi dei quali sono in questo recinto. Non si è mai trattato in quella deputazione affari di tutela senza che il prefetto non abbia fatto redigere una relazione ai deputati intorno all'istoria, dirò così, della vertenza, sulla quale si trattava di deliberare.

E non credo menomamente questo sistema contrario alla legge, nè dannoso al buon andamento degli affari.

Detto questo per incidente, debbo soltanto dichiarare come nessuna innovazione io abbia portato nell'esecuzione di questa legge, e sono in grado di asserire che tutto procede oggi, come ha proceduto in passato. Se in una provincia il regolamento, che è vigente già da quattro anni in tutto il regno, non è osservato, o se qualche prefetto ha voluto che fosse più o meno rigorosamente osservato, il ministro ha niente a vedere; fino a che il prefetto fa osservare un regolamento emanato dall'autorità del Re in seguito a legge sanzionata dal Parlamento, il ministro non può menomamente biasimare il prefetto.

Se questo regolamento possa andare soggetto a modificazioni, lo vedremo, ripeto (ed è quello forse che l'onorevole Mellana non ha bene inteso nelle ultime mie parole), lo vedremo dopo la discussione che è prossima a venire in Parlamento sopra un emendamento proposto.

Credo che sia immaturo il dire oggi se le carte che vanno alla deputazione provinciale debbano rivolgersi al prefetto piuttosto che alla deputazione stessa. Se penso che domani, posdomani, fra pochi giorni dovremo decidere se questa tutela resti alla presidenza del prefetto o sia intieramente affidata alla deputazione provinciale. E però io ho pregato e prego nuovamente la Camera a voler rimettere questa discussione al tempo in cui si discuterà l'emendamento proposto.

Quanto poi alla proposta di riduzione presentata dall'onorevole Mellana, non fa bisogno che io dica alla Camera come il Ministero non possa accettarla per le ragioni che ho cercato di svolgere colle mie parole.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotera.

**NICOTERA.** Io non contrasto affatto all'onorevole ministro dell'interno quello che egli faceva, quando era prefetto della provincia di Firenze; potrei solamente osservargli che il prefetto è presidente della deputazione provinciale, e non è il relatore degli affari della deputazione medesima. Come presidente della deputazione provinciale, egli ha diritto naturalmente di manifestare la sua opinione, di votare e di dare dei chiarimenti, ma non è certamente il relatore della deputazione provinciale. Ammetto però che egli avesse tenuto il sistema di informare e presentare alla deputazione provinciale una relazione sugli affari che riguardavano la tutela, prima di proporli.

Quello che io posso assicurare è questo, cioè che avendo l'onore di essere deputato provinciale della provincia di Napoli da cinque anni, ed avendo veduto funzionare quattro prefetti da presidenti della deputazione provinciale, mai, neppure una volta, uno di questi prefetti si è presentato alla deputazione provinciale con una relazione sugli affari di tutela; e quindi nè nella provincia di Napoli, nè in molte altre del regno, dove conosco molti dei componenti le deputazioni provinciali, si è mai veduto il bisogno che il prefetto debba fare la relazione dell'affare alla deputazione provinciale.

Detto questo, debbo in certo modo rettificare una idea dell'onorevole ministro dell'interno. Egli ha detto: ma se voi togliete due impiegati alla prefettura, dovrete darli poi agli uffici provinciali, perchè il lavoro deve essere fatto da qualcheduno. Ebbene, io debbo ricordare all'onorevole ministro dell'interno che la provincia ha un ufficio, il quale si divide poi in segreteria per gli affari amministrativi, ed in segreteria per gli affari delle opere pie. Questo ufficio della provincia è incaricato di trasmettere alla deputazione provinciale le carte che arrivano dall'ufficio della prefettura, di ordinarle, e, quando le pratiche sono esaurite dalla deputazione provinciale, restituirle; quindi non vi sarebbe nessun pericolo a togliere alla prefettura i due impiegati che attualmente servono unicamente per trasmettere le carte. Creda pure l'onorevole ministro dell'interno che quell'ufficio non fa nessuna relazione alla deputazione provinciale, l'ufficio non fa altro che questo: rinvia le carte, facendo perdere del tempo (che per altro è necessario per il passaggio delle carte da un ufficio all'altro).

Non voglio calcolare neppure gli inconvenienti che nascono, quando le carte debbono passare per tante mani. L'ufficio della prefettura riceve le carte perchè dirette al prefetto, non al presidente della deputazione provinciale; le trasmette al segretario della provincia, ed il segretario della provincia poi, con la delegazione che ne fa il consigliere di prefettura delegato, avendo questi d'ordinario l'incarico di molti affari, le passa al deputato provinciale incaricato di esaminare e riferire l'affare.

Veda dunque l'onorevole ministro che se la proposta del mio amico Mellana (la quale è appoggiata dalle disposizioni della legge, perchè il regolamento non può alterare la legge, ma deve interpretarla), se la proposta, dico, del mio amico Mellana fosse accettata dalla Camera, non si correrebbe nessun pericolo di far pagare per altre vie ai contribuenti quella spesa che adesso si vorrebbe togliere.

Imperocchè, lo ripeto, l'ufficio provinciale, che, come ho detto, è diviso in due rami, ufficio amministrativo ed ufficio delle opere pie, potrebbe perfettamente fare quel servizio, senza bisogno di alterare il suo bilancio.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Salvagnoli ha la parola.

**SALVAGNOLI.** Comincerò dal dichiarare esser vero che in Firenze è stato uso, fino da quando si è messa in attività la legge provinciale, d'inviare sempre dall'ufficio prefettizio la relazione sugli affari di tutela; però debbo anche dichiarare che queste relazioni che hanno accompagnato l'affare non hanno mai servito per la sua risoluzione, ma è sempre stato uso dei deputati di studiare l'affare *ex integro* e di scrivere sempre da sè stessi le deliberazioni. Dichiaro poi che io divido l'opinione dell'onorevole Mellana, cioè che non sia necessario che questi affari di tutela si studino prima nelle prefetture, ma credo però che non sia ora l'opportunità di risolvere questa questione; e siccome io vado nell'opinione che bisogna affidare la tutela tanto delle opere pie, quanto dei comuni alle deputazioni provinciali, non vorrei che la questione restasse nel momento pregiudicata. Quindi io pregherei l'onorevole Mellana a voler riservare questa questione a quando appunto tratteremo l'emendamento della legge provinciale, proposto dall'onorevole Peruzzi, se debba o no il presidente della deputazione continuare ad essere il prefetto. Io non vorrei che con un voto intempestivo si pregiudicasse la questione che credo interessantissima e che non si deve trattare ora incidentalmente, ma bensì, come si merita, discutere ampiamente davanti alla Camera.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro dell'interno ha la parola.

**CANTELLI, ministro per l'interno.** Io ho cercato fino dal primo momento di tenermi lontano dalla discussione di una questione che, come ho detto già troppe volte, debbe venire quanto prima alla Camera.

L'onorevole Mellana ha fatto, in sostanza, una critica al regolamento della legge comunale e provinciale; egli ha detto che quel regolamento dovrebbe subire una modificazione, colla quale si potrebbe realizzare, a suo avviso, un'economia, e che questa si dovrebbe quindi, senz'altro, portare in bilancio.

Ora, se l'onorevole Mellana dicesse al ministro: badate! I vostri dipendenti eseguono male il regolamento, non l'hanno inteso, e lo interpretano falsamente, sarebbe giusto il deliberarne fin d'ora la modificazione, richiamare i prefetti all'osservanza delle disposizioni vigenti e far economia di impiegati; ma, dal momento che i prefetti eseguono il regolamento, non è possibile ora ottenere quest'economia.

Io dunque prego ancora una volta la Camera di respingere la proposta fatta dall'onorevole Mellana, e di riservare interamente l'attuale questione all'epoca in cui si discuterà l'emendamento Peruzzi.

**MELLANA.** Prego il signor presidente di permettermi ancora due parole...

**PRESIDENTE.** Solamente per dichiarare se insiste o no, perchè sarebbe la terza volta che parla.

**MELLANA.** Formulerò soltanto una proposta.

**PRESIDENTE.** L'ha già formulata.

**MELLANA.** Se non si permette di replicare sopra questioni così gravi, allora la discussione è incompleta.

L'onorevole ministro ha usato un'espressione la quale indica veramente lo stato di negazione della legalità in cui ci troviamo. Egli ha detto: se il deputato Mellana accusasse un prefetto od un'amministrazione di avere violato il regolamento, allora saremmo tutti pronti ad appoggiarlo; ma, al contrario, il regolamento è puntualmente eseguito. Io invece che cosa ho detto? È violata la legge anzichè il regolamento: è violata la legge che è qualche cosa di più del regolamento.

Ma le violazioni di legge sono di moda: i regolamenti, le circolari sono quelli che comandano, e le leggi sono oramai ridotte a zero. È in questo modo che si vuole salvare la Costituzione ed il paese?

Io dunque ho detto: c'è una violazione di legge. Ed essendovi una violazione di legge, domando come si possa soprassedere.

L'onorevole Salvagnoli, appoggiando le mie idee, diceva: aspettiamo. Ma è la legge attuale che attribuisce la tutela dei comuni e delle Opere pie alle deputazioni presiedute dal prefetto; e la medesima legge ha prescritto che queste autorità del Consiglio provinciale e della deputazione abbiano impiegati suoi propri. Ora, cosa vi domando io? Che eseguiate questa legge. Volete fare un altro presidente? Sarà una questione di presidente, ma non muterà mai la questione di principio; quest'ultima io non ho più bisogno che sia discussa e votata. Se la tutela vada alle deputazioni o alle prefetture, è questione già discussa e già vinta. Stabilisce la legge che dobbiate avere i vostri impiegati, ed a questo riguardo è il regolamento che voi avete violato. L'onorevole Salvagnoli citò un prefetto della provincia d'Alessandria, ma l'allusione che egli ha fatta potrei farla alla mia volta per quanto riflette, ad esempio, il prefetto di Firenze. È le conseguenze che bisogna vedere. L'articolo del resto, che vale più della legge, in questo regolamento, è il seguente:

« La prima divisione comprende la segreteria e attende al servizio corrente pel Consiglio di prefettura e per la deputazione provinciale negli affari in cui questa è chiamata ad esercitare l'autorità tutoria, iscrivendo in apposito registro le relative deliberazioni. »

Il signor ministro dunque dice qui apertamente che si debba eseguire questo regolamento, ma non fu il medesimo fin qui eseguito in questa parte, perchè lo stesso Consiglio di Stato credo abbia emesso un parere contrario. E che ne consegue? Che l'onorevole Salvagnoli, per rispondere a lui direttamente, dovrebbe abbandonare la sala della deputazione, portarsi in quella della prefettura con una segreteria che non è quella stabilita dalla legge, per poter discutere e decidere, ed è quella segreteria che registrerebbe le sue deliberazioni.

Ora, l'esecuzione della legge continuerà a farsi in tal modo, se la Camera in oggi non prende un'altra decisione al riguardo. La prima da me accennata porta l'economia; la seconda, della quale vi parlo, se si eseguisse, bisognerebbe inscrivere una nuova spesa nel bilancio. Se volete dare agli impiegati della prefettura le attribuzioni riguardanti le deliberazioni della deputazione, dovrete aumentare il numero di questi impiegati.

Ora, innanzi ad un ministro il quale dice che questo regolamento vale più della legge, domando all'onorevole Salvagnoli se egli ha il coraggio di confermare che bisogna aspettare un'altra occasione per giudicare in proposito. In quanto a me insisto perchè la Camera voglia ammettere un'economia qualunque a questo riguardo, invitando il ministro a modificare il regolamento in quelle parti nelle quali il regolamento viola la legge, a modificare cioè l'articolo 8 del regolamento medesimo.

**SALVAGNOLI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Prego l'onorevole Salvagnoli di lasciare che si venga ai voti.

**SALVAGNOLI.** Credo di dover replicare qualche cosa; non sono mai lungo, ed ora sarò brevissimo.

**PRESIDENTE.** Se vuol parlare, ne ha facoltà.

**SALVAGNOLI.** Insisto nel pregare la Camera a sospendere la deliberazione su questo proposito. Non so comprendere come si voglia in questo momento recare delle innovazioni nel sistema che abbiamo attualmente, riguardo alla tutela relativa alle opere pie ed ai comuni.

Desidero che si aspetti un altro momento, perchè non mi contento che sia modificata la disposizione che prescrive doversi fare lo studio prima sopra certi affari piuttosto nella prefettura che nell'ufficio provinciale. Perchè la tutela dei comuni sia utilmente esercitata, credo che bisogna deferire all'esame della deputazione provinciale tutte le deliberazioni delle comunità, e singolarmente i bilanci preventivi e consuntivi.

Bisogna dare alla deputazione provinciale intera la tutela dei comuni, o toglierla tutta. L'insistere perchè sia ora fatto un voto per una cosa che è di mera forma e rischiare di pregiudicare la questione, non mi soddisfa. Credo di fare meglio assai gl'interessi dell'idea che divido coll'onorevole Mellana, e che molti vogliamo veder trionfare, chiedendo che sia sospesa la discussione di questa questione per pochi giorni. Non si tratta che d'aspettare fino a venerdì, giorno in cui si deve discutere se il prefetto deve continuare ad essere il presidente della deputazione provinciale.

**BIRGONI, relatore.** La Commissione non ha bisogno di molte parole per far conoscere le sue conclusioni.

La Commissione non può certo accettare una *economia qualunque*, come la chiama l'onorevole Mellana, una economia la cui cifra non sia già precisamente determinata come conseguenza di riduzioni di piante

organiche o di principii già preventivamente adottati dalla Camera.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mellana propone che sul capitolo 10 di questo bilancio si faccia l'economia di lire 50,000, invitando il ministro a coordinare l'articolo del regolamento alla legge comunale e provinciale.

Domando se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata.)

La metto ai voti.

**MELLANA.** Domando la parola.

Se c'è il numero di colleghi che mi appoggiano, voluto dal regolamento, domando l'appello nominale.

(*Rumori in vario senso*)

**CAVALLINI.** Domando la parola.

Io prego il presidente a voler essere compiacente di dichiarare se la discussione è chiusa o no, perchè se alla questione sollevata dal deputato Mellana si volesse dare una importanza maggiore di quella che, a mio avviso, non ha, in questo caso io mi crederei in obbligo di esporre alla Camera alcune osservazioni, prima che si passi alla votazione.

*Voci.* La discussione è chiusa!

**PRESIDENTE.** No, chiusura non c'è stata.

**PANATTONI.** Domando la parola per una mozione d'ordine.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mellana insiste perchè si faccia l'appello nominale?

**MELLANA.** Sì signore!

**PRESIDENTE.** Allora mi porti la domanda firmata.

(*Conversazioni*)

**CAVALLINI.** Se non è chiusa la discussione, prego la Camera di essermi cortese d'indulgenza per pochi istanti.

Io credo che la Camera non possa ammettere, in questo momento, la proposta Mellana: egli ha sollevata una questione gravissima; egli dice che il regolamento viola la legge, e che impone una spesa a carico dello Stato, che la legge ha tolto ed ha posto sul bilancio delle provincie.

Se la cosa fosse così, egli avrebbe ragione, ed io mi associerei alla sua proposta: ma il deputato Mellana ha provato il suo assunto? A me pare che no.

La legge funziona oggi come ha sempre funzionato per lo addietro, e non consta che siansi attualmente fatte modificazioni con atti ministeriali arbitrari ed accresciute le spese.

Propone il deputato Mellana che noi depenniamo dal bilancio la somma di 50 mila lire, ma ha egli fatto i giusti calcoli per conoscere se questa economia, secondo il suo compute, basti, oppure se sia eccessiva?

Noi qui, all'improvviso, non abbiamo gli elementi per risolvere questa controversia, epperò non possiamo ammettere la mozione del deputato Mellana.

Se si volessero fare economie sul capitolo delle spese di prefettura, bisognerebbe procedere ben più oltre.

Avevamo un solo ufficio per le prefetture, un solo ufficio del Genio civile, e per ragioni di economia, per ragioni di discentramento, ne abbiamo istituiti due, l'uno governativo a carico dello Stato, un altro a carico delle provincie; vedete che belle economie abbiamo saputo fare noi, quasichè alle spese provinciali non si avesse a sopperire pure con danaro dei contribuenti! Dio ci guardi dalle economie di questo genere!

Per soprappiù gli impiegati che il Governo, in esecuzione della legge, pose a carico delle provincie...

**CAIROLI.** Domando la parola per una mozione d'ordine.

**CAVALLINI...** sono in numero esorbitante, e noi dovremmo pure una volta preoccuparci anche di tutto questo.

Vi è dunque materia ampia a svolgere, ma non è in occasione del bilancio che un emendamento si possa convenientemente risolvere.

Egli è per ciò che io, che, in massima, non avrei difficoltà ad ammettere la proposta dell'onorevole Mellana, quando per avventura le cose fossero come egli le rappresenta, ora, allo stato della discussione, non posso votarla.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cairoli ha facoltà di parlare per una mozione d'ordine.

**CAIROLI.** Non dirò che poche parole, poichè, anche da quanto ha detto ultimamente l'onorevole Cavallini, mi pare risulti, come osservava pure l'onorevole Mellana, che di una questione altissima di principii si voglia fare unicamente una questione aritmetica, di economia nel bilancio.

Sono tutti d'accordo, anche l'onorevole Salvagnoli e gli altri che hanno parlato, nel riconoscere che il regolamento sarebbe contrario alla legge: l'unica osservazione da essi fatta si è, che non sarebbe questa la sede opportuna per accogliere la proposta Mellana, la quale a me sembrava semplicissima, perchè gli articoli da lui citati sono indubitatamente contrari alla legge, tanto che quel regolamento è abbandonato.

Quindi io, per conciliare questi pareri, proporrei che fosse sospesa l'approvazione di questo capitolo sin dopo la discussione sulla proposta del deputato Peruzzi, che avrà luogo venerdì, sulla presidenza della deputazione provinciale. (*Rumori a destra*)

Io credo che con questo rinvio non si pregiudicherebbe la questione.

Siccome non è difficile che coloro che appoggiano la proposta del deputato Mellana riescano a porsi d'accordo con quelli che si oppongono solo per causa di opportunità, così io spero che la mia mozione sarà accettata, non trattandosi più dell'immediata votazione.

**CANTELLI, ministro per l'interno.** Se la questione sollevata dall'onorevole Mellana avesse per iscopo una materia riguardante la finanza, se si trattasse realmente d'una cospicua somma che si venisse a togliere dal bi-

lancio qualora la proposta dell'onorevole Peruzzi venisse approvata, io intenderei che si mettesse innanzi la sospensiva, come ha fatto l'onorevole preopinante, giacchè in tal caso sarebbe realmente inopportuno che oggi la Camera portasse in bilancio una forte spesa, che domani sarebbe resa inutile dall'adozione della proposta dell'onorevole Peruzzi. Ma l'onorevole Mellana non ha fatto punto questione della cifra; egli ha dichiarato essere in virtù di un principio che egli domanda di portare un economia su questo capitolo, onde la Camera dimostri come intenda che si muti il sistema col quale oggi è eseguita la legge comunale e provinciale.

Appunto per questa ragione io non posso accettare la proposta sospensiva fatta dall'onorevole preopinante, affinchè la Camera non venga anticipatamente a risolvere una questione che sarà chiamata prossimamente a discutere.

Respingo quindi la proposta sospensiva.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** È stata domandata la votazione nominale da vari deputati, di cui leggo i nomi: Curzio, Solidati, Di Blasio, Melchiorre, La Porta, Mazzarella, Guerzoni, Bottero, Cimino, Siccardi, Miceli, Lacava, Di San Martino, Calandra, Abiguenti, Baino, Mongini.

Debbo innanzitutto porre ai voti la proposta sospensiva fatta dall'onorevole Cairoli.

(Dopo prova e controprova, la Camera la respinge.)

L'onorevole Mellana propone che sul capitolo 10 del bilancio dell'interno si faccia l'economia di lire 50,000, invitando il ministro a coordinare l'articolo del regolamento alla legge comunale e provinciale.

Pongo ai voti questa proposta per scrutinio nominale; chi la approva risponderà sì, chi non la approva risponderà no.

(*Si procede all'appello nominale.*)

Risulta dallo spoglio che la Camera non è più in numero. Il nome degli assenti senza regolare congedo sarà pubblicato nella gazzetta ufficiale.

Domani seduta pubblica al tocco.

La seduta è sciolta alle ore 5 3/4.

#### *Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Svolgimento della proposta di legge del deputato D'Ondes-Reggio Vito per la libertà dell'insegnamento e delle professioni;

2° Discussione del progetto di legge per aggiunta alla classificazione delle strade nazionali;

3° Svolgimento della proposta di legge del deputato Sineo relativa al collocamento a riposo per ragione d'età dei membri della magistratura;

4° Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'interno pel 1869.